



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**GIOVEDÌ 9 APRILE 2026**

## LA VERTENZA

# Fonderie, rilancio sulla nuova fabbrica

L'ad Cirò Pisano apre al confronto con la Regione: «Puntiamo ancora sul territorio: pronto il dossier sull'impianto green»

La Regione chiede di vedere le carte che dimostrano la sostenibilità della nuova fonderia e Cirò Pisano è pronto a mettere il progetto sul tavolo. Dopo l'incontro napoletano e l'intesa tra i rappresentanti dei lavoratori e gli assessori regionali alle Attività produttive, Fulvio Bonavotola, al Lavoro, Angelica Saggese, e all'Ambiente, Claudia Pecoraro, sarà la volta della proprietà dello stabilimento di via dei Greci che sarà convocata in Regione proprio per entrare nel merito di un possibile trasferimento della fonderia. «L'azienda recepisce la richiesta della Regione di fornire ulteriori dettagli tecnici sul nuovo stabilimento onde essere accompagnata nel percorso. Nonostante le difficoltà - ribadisce l'ad Cirò Pisano - l'azienda conferma la volontà di voler ancora investire sul nostro territorio e non trasferire le produzioni in aree low-cost sia per il rispetto dei nostri collaboratori che per far rimanere in Campania un patrimonio di competenze e professionalità che tutti ci invidiano».

**Regione "bifronte".** Se, però, dalla Regione è arrivata l'apertura a riaprire la discussione sulle nuove Pisano, negli stessi uffici regionali che è stato firmato il



Lo stabilimento industriale di Fratte

provvedimento di diniego dell'Aia che chiude la fonderia e contro il quale i Pisano hanno presentato ricorso al Tar. Sentenza del Tribunale amministrativo che non è derimente per Regione e sindacati nell'ottica della delocalizzazione e che, invece, per i Pisano resta comunque centrale. «La delocalizzazione - continua l'amministratore delegato - resta

un obiettivo comune. L'azienda ribadisce di aver già avviato da tempo l'iter per il trasferimento in un nuovo sito, opzionando suoli e capannoni. In quest'ottica, viste le note difficoltà finora riscontrate, il poter definire assieme alla Regione, una zona industriale nella quale avviare la costruzione del nuovo opificio, è la soluzione di tutti i problemi. Tuttavia, un



Cirò Pisano

» La stoccata sullo stop all'Aia «Si potevano risolvere tutte le questioni col confronto e dialogo»

principio economico imprescindibile è che la costruzione di un nuovo impianto possa avvenire solo se viene garantita la continuità produttiva del sito attuale: un'industria spenta non ha né le risorse né il mercato per rinascere altrove». Insomma, dal punto di vista di Pisano, a questo punto, è fondamentale che il Tar sospenda il provvedimento della

Regione, quello stesso Ente che ha riaperto il tavolo di confronto. Un atteggiamento che definisce «di apparente contraddizione tra le dichiarate intenzioni di collaborazione espresse ora dalla Regione ed i già assunti provvedimenti regionali di chiusura dell'impianto, che non appaiono in linea con i principi di proporzionalità e adeguatezza». Pisano non manca di sottolineare anche «il rammarico per il muro tecnico riscontrato nella recente Conferenza dei servizi. Nonostante l'attuale stabilimento di via dei Greci già rispetti i nuovi limiti emissivi europei, come confermato da cinque anni di controlli regionali. Sono stati imposti, dopo la presentazione del nostro progetto, soli venti giorni per rivedere i limiti emissivi, con valori inferiori al limite minimo previsto dalle norme mentre in altre regioni viene concesso termine fino al 2028. Ciò malgrado, abbiamo presentato in tempi record un nuovo progetto di revisione impiantistica con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale ai valori richiesti; al contempo, l'azienda ha proposto una soluzione immediata e drastica: la riduzione del 50% della produzione nelle more del completamento dei lavori. Solu-

zione che, pur comportando un significativo sacrificio all'azienda, permetterebbe di raggiungere istantaneamente i nuovi obiettivi prefissati dall'autorità». Resta il fatto, aggiunge, «che la nostra azienda è stata negata l'autorizzazione all'esercizio e siamo costretti a difendere le nostre ragioni nelle aule di tribunale, quando, invece, la vicenda poteva essere risolta con il confronto e con il dialogo».

**La nuova fonderia.** L'incontro con la Regione e le valutazioni da mettere in campo saranno comunque successive alla sentenza del Tar. Resta il fatto che «è in corso la finalizzazione di un dossier completo da presentare che illustrerà tutte le caratteristiche e le potenzialità del nuovo stabilimento. Avrà tecnologia green: abbandono dell'uso di combustibili fossili, forni elettrici alimentati da pannelli fotovoltaici e macchinari di ultima generazione. Tecnologie che saranno a impatto zero con piani occupazionali e mercati di riferimento». Pleude al lavoro messo in campo dalla Regione, Lorenzo Forte, presidente del Comitato Salute e vita, che sottolinea come al sito di Fratte non può riaprire».

Eleonora Tedesco

FOTOGRAFIA: G. MARINO

# «Sì all'intesa con la Regione ma se ci fate riaprire Fratte»

## Fonderie, Pisano risponde alla proposta di aiutarlo a individuare un nuovo sito

### LA TRATTATIVA

Giovanna Di Giorgio

Non fa attendere la sua risposta alle sollecitazioni arrivate da Palazzo Santa Lucia. Ciro Pisano, però, non si allinea alla «unità di intenti» emersa l'altro giorno tra Regione Campania, organizzazioni sindacali e lavoratori nel corso dell'incontro tenutosi presso la sede dell'assessorato regionale al Lavoro. Unità di intenti sposata anche dall'ex governatore Vincenzo De Luca, che esclude la presenza delle fonderie a Fratte, e dall'associazione Salute e vita. Tuttavia, se l'amministratore delegato delle Fonderie Pisano definisce come «la soluzione di tutti i problemi» il poter definire con il sostegno della Regione Campania «una zona industriale nella quale avviare la costruzione del nuovo opificio», pone una condizione che contrasta con le scelte tecniche della Regione.

### LA CONDIZIONE

Per Ciro Pisano, «il principio economico imprescindibile è che la costruzione di un nuovo impianto possa avvenire solo se viene garantita la continuità produttiva del sito attuale: un'industria spenta non ha né le risorse né mercato per rinascere altrove». In sostanza, l'azienda punta tutto sulla riapertura del sito di via dei Greci. Per Pisano, «la volontà espressa dalle istituzioni di tutelare il territorio, i livelli occupazionali e la continuità aziendale coincide con la visione che l'azienda sostiene e finanzia da anni attraverso ingenti investimenti». Tuttavia, a suo dire, esiste «un'apparente contraddizione tra le dichiarate intenzioni di collaborazione espresse ora dalla Regione e i già assunti provvedimenti regionali di chiusura dell'impianto, che non appaiono in linea con i principi di proporzionalità e adeguatezza». Pisano, insomma, continua a contestare il mancato rinnovo dell'Autorizzazione integrata ambientale al sito di Fratte. L'ingegnere parla di «muro tecnico riscontrato nella recente conferenza dei servizi». Il tutto, nonostante l'attuale stabilimento di via dei Greci già rispetti «i nuovi limiti emissivi europei, come confermato da cinque anni di controlli regionali». Da qui, il «forte rammarico per l'atteggiamento dei funzionari tecnici della Regione». Pisano, dunque, dopo aver definito «politica» la bocciatura, il giorno dopo la disponibilità della stessa politica ad accompagnare la delocalizzazione, cambia bersaglio. Per l'Ad delle Fonderie Pisano, «sono stati imposti, dopo la presentazione del nostro progetto, soli 20 giorni per rivedere i limiti emissivi, con valori inferiori al limite minimo previsto dalle norme, mentre in altre regioni italiane viene concesso termine fino al 2028».

### LA DIFESA

E già a ripetere la sua difesa: la presentazione «in tempi record» di un «nuovo progetto di revisione impiantistica con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale ai valori richiesti»; una soluzione «immediata e drastica», ovvero «la riduzione immediata del 50% della produzione nelle more del completamento dei lavori. Tale soluzione, pur comportando un significativo sacrificio all'azienda, permetterebbe di raggiungere istantaneamente i nuovi obiettivi prefissati dall'autorità». In realtà, in ballo non ci sono i limiti emissivi, ma il rispetto delle nuove Bat, le migliori tecnologie disponibili decise dall'Unione europea nel 2024. È questo il motivo della bocciatura della Regione. Secondo quest'ultima, per la natura stessa dell'impianto di Fratte, alcune delle nuove Bat non potrebbero essere applicate. Ma, come ricorda lo stesso Pisano sarà il Tar a stabilire chi ha ragione, sebbene, a suo dire, «la vicenda poteva essere risolta con il confronto e con il dialogo».

### IL PROGETTO

In attesa del pronunciamento dei giudici, «l'azienda recepisce la richiesta della Regione di fornire ulteriori dettagli tecnici sul nuovo stabilimento onde essere accompagnata nel percorso» e fa sapere che «è in corso la finalizzazione di un dossier completo da presentare alla stampa e agli addetti ai lavori». Il nuovo stabilimento avrà: tecnologia green, con abbandono di combustibili fossili e il ricorso a forni elettrici alimentati da pannelli fotovoltaici e macchinari di

ultima generazione; impatto zero; piani occupazionali e mercati di riferimento.

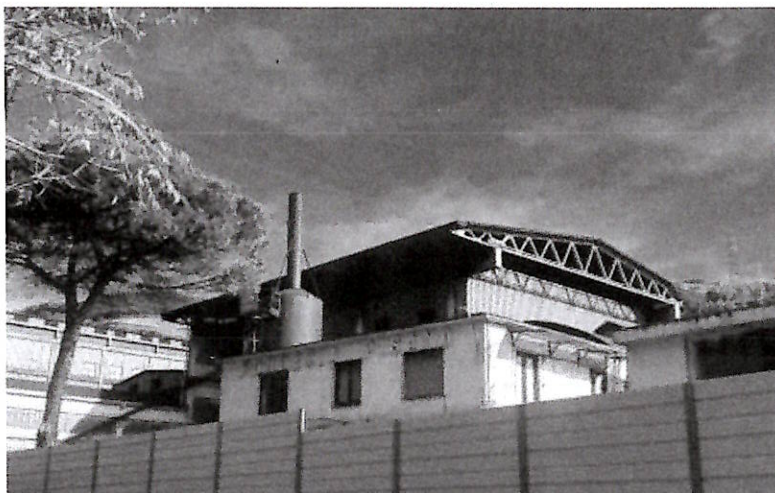
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - L'amministratore regionale preannuncia una serie di interventi che intende mettere in pratica fin da subito

# Fonderie, Ciro Pisano: "Serve continuità produttiva per avere il nuovo impianto"

L'azienda conferma: avviato l'iter per il trasferimento in nuovo sito ma senza successo

«La delocalizzazione resta un obiettivo comune, il punto centrale per la risoluzione della vicenda. L'azienda ribadisce di aver già avviato da tempo l'iter per il trasferimento in un nuovo sito, optando su suoli e capannoni. In questa ottica, viste le difficoltà finora riscontrate, poter definire, insieme alla programmazione regionale, una zona industriale nella quale avviare la costruzione del nuovo opificio rappresenta la soluzione a tutti i problemi. Tuttavia, un principio economico imprescindibile è che la costruzione di un nuovo impianto possa avvenire solo se viene garantita la continuità produttiva del sito attuale: un'industria spenta non ha né le risorse né il mercato per rinascere altrove». A dirlo è Ciro Pisano, amministratore delegato delle Fonderie Pisano & C. S.p.A., intervenendo all'indomani dell'incontro tra Regione Campania e organizzazioni sindacali. «La volontà espressa dalle istituzioni di tutelare il territorio, i livelli occupazionali e la continuità aziendale coincide con la visione che l'azienda sostiene e finanzia da anni attraverso ingenti investimenti. Ciò nonostante, l'azienda esprime preoccupazione, rilevando un'apparente contraddizione tra le dichiarate intenzioni di collaborazione espresse ora dalla Regione e i provvedimenti già assunti di chiusura dell'impianto, che non appaiono in linea con i principi di proporzionalità e adeguatezza - ha dichiarato Pisano - . Ci rammarichiamo per il muro tecnico riscontrato nella recente conferenza dei servizi. Nonostante l'attuale stabilimento di via dei Greci rispetti già i nuovi limiti emissivi europei - come confermato da cinque anni di controlli regionali - esprimiamo forte rammarico per



“  
Sarà presentato un dossier con gli accorgimenti per nuovo sito industriale  
”

l'atteggiamento dei funzionari tecnici della Regione». L'amministratore delegato ricorda che, dopo la presentazione del progetto, «sono stati imposti soli 20 giorni per rivedere i limiti emissivi, con valori inferiori al limite minimo previsto dalle norme, mentre in altre regioni italiane viene concesso un termine fino al 2028. Ciò nonostante, abbiamo presentato, in tempi record, un nuovo progetto di revisione impiantistica con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale ai valori richiesti;

al contempo, consapevoli della necessità di tempi tecnici per realizzare gli interventi e, malgrado le attuali emissioni siano già nei limiti della nuova normativa, l'azienda ha proposto una soluzione immediata e drastica: la riduzione del 50% della produzione nelle more del completamento dei lavori. Tale soluzione, pur comportando un significativo sacrificio per l'azienda, permetterebbe di raggiungere immediatamente i nuovi obiettivi prefissati dall'Autorità». Pisano ha poi anticipato che l'azienda ha recepito la richiesta della Regione di fornire ulteriori dettagli tecnici sul nuovo stabilimento, al fine di essere accompagnata nel percorso. È in corso la finalizzazione di un dossier completo da presentare alla stampa e agli addetti ai lavori, che illustrerà come il nuovo stabilimento avrà: tecnologia green (abbandono dei combustibili fossili, forni elettrici alimentati da pannelli fotovoltaici e macchinari di ul-

tima generazione); impatto zero, con la proiezione delle emissioni e delle ricadute ambientali entro i raggi di 500, 1000 e 2000 metri; responsabilità sociale, con piani occupazionali e mercati di riferimento. «Questi dati verranno presentati a breve in una conferenza stampa dedicata, alla quale parteciperanno i progettisti e i tecnici che da tempo lavorano al nuovo polo industriale. Nonostante le difficoltà, l'azienda conferma la volontà di continuare a investire sul nostro territorio e di non trasferire le produzioni in aree a basso costo, sia per il rispetto dei nostri collaboratori sia per mantenere in Campania un patrimonio di competenze e professionalità che tutti ci invidiano», ha aggiunto Pisano. Ad intervenire nel dibattito anche Franco Massimo Lanocita, candidato sindaco: «Plaudo alla celerità con cui la Regione Campania, guidata dal presidente Roberto Fico e dall'assessora Claudia Pecoraro, ha risposto alle

aspettative delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori della fonderia Pisano, creando immediatamente un tavolo di concertazione. E questa una vera e propria svolta, tenuto conto che fino ad alcuni mesi fa abbiamo avuto una Regione ambigua, che da un lato sosteneva che le fonderie dovessero chiudere e dall'altro concedeva autorizzazioni ambientali al di fuori di ogni regola per ulteriori anni di attività - ha dichiarato - Oggi si apre una fase nuova. La dicotomia tra salute e lavoro va risolta mettendo insieme questi due valori, ma sicuramente, passa attraverso la localizzazione in un altro sito idoneo di una moderna fonderia alimentata con combustibili non inquinanti. Anche il Comune, in questa fase, può fare la sua parte, abbattendo le tasse comunali nei confronti dei dipendenti residenti a Salerno, oggi esclusi dal processo produttivo, e accompagnandoli fino al loro riassorbimento nel nuovo impianto. Come è noto, la delocalizzazione è prevista già dal 2006 nel Piano urbanistico comunale: per l'area di Fratte in cui insiste lo stabilimento sono previste residenze e attività commerciali. Oggi, lo ribadisco, quella fabbrica non è più compatibile con la destinazione urbanistica dell'area. Va delocalizzata anche per i danni che ha prodotto, essendo un'attività insalubre, con impianti che risalgono alla seconda metà del secolo scorso. In questo contesto saremo attenti sia a svolgere attività di controllo e opposizione alla permanenza della fonderia in quell'area, sia a esercitare la necessaria pressione sul Comune e sugli altri enti locali affinché accompagnino i lavoratori verso la nuova attività produttiva delocalizzata».

**BARBARA FIGLIOLIA**  
Candidata al consiglio comunale

**Cristiani Democratici** con **VINCENZO DE LUCA SINDACO**

DOVE I GIOVANI TROVANO SPAZIO  
la comunità ritrova speranza.

ELEZIONI COMUNALI 24 E 25 MAGGIO 2026



Cognome  
**FIGLIOLIA**  
Candidata al consiglio comunale

con **VINCENZO DE LUCA SINDACO**

# Turismo, arte, mare e cibo «Pasqua ottima premessa per i prossimi ponti festivi»

## GLI OPERATORI DELL'ACCOGLIENZA OTTIMISTI IN VISTA DEL 25 APRILE E DEL PRIMO MAGGIO «SIAMO ATTRATTIVI»

### IL BILANCIO

Nico Casale

Si archivia con un bilancio positivo il ponte di Pasqua per Salerno e provincia, che si confermano destinazioni attrattive e dinamiche. Grazie anche alle buone condizioni meteo, sono stati tanti i visitatori che hanno scelto il Salernitano per trascorrere qualche ora o anche qualche giorno tra mare, cultura e borghi. Considerato dagli operatori turistici il primo banco di prova in vista dell'estate, il weekend pasquale lascia intravedere buone prospettive anche per i fine settimana del 25 Aprile e del Primo Maggio. In città, dopo l'attracco di sabato scorso, la nave da crociera Silver Shadow tornerà giovedì della prossima settimana a Salerno.

### I SITI CULTURALI

I luoghi della cultura si confermano uno straordinario attrattore. I numeri, a livello nazionale, parlano chiaro: circa 750mila ingressi nei musei, nei parchi archeologici e negli altri siti culturali statali sono stati registrati nel fine settimana di Pasqua e Pasquetta. Nei tre giorni di aperture sono stati contati 57mila visitatori in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, facendo segnare un incremento complessivo di circa il 9%. Tra i protagonisti del weekend festivo ci sono anche i Parchi archeologici di Paestum e Velia, che - stando ai primi dati provvisori delle giornate del 4, 5 e 6 aprile scorsi diffusi dal ministero della Cultura - sono stati scelti da quasi 8mila visitatori (7mila 987). Il Lunedì in Albis è stato l'occasione, oltre che per lasciarsi sorprendere dai tesori di Velia, anche per tornare ad ammirare il celebre mosaico di Nettuno a Paestum, tornato visibile dopo la pausa invernale. A contribuire al successo, anche servizi pensati in chiave sostenibile, come la navetta gratuita tra i due siti e le attività organizzate per valorizzare il connubio tra archeologia e natura.

### LE DESTINAZIONI

Il buon andamento del ponte trova conferma anche nei dati relativi alle ricerche online. Nella classifica delle 30 destinazioni più cercate dagli italiani per Pasqua 2026 su Holidu.it - si legge sul sito web del portale di prenotazione di case e appartamenti vacanza, tra i maggiori d'Europa - compaiono infatti Salerno, al 24esimo posto, e Paestum, in 23esima posizione. «Il dato è molto lusinghiero per il nostro territorio - sottolinea il sindaco di Capaccio Paestum, Gaetano Paolino - e testimonia un trend assai positivo che, già nel computo totale del 2025, ha portato un numero di presenze sul territorio elevatissimo, come certificato dai dati sul numero di pernottamenti». «Stiamo facendo - rammenta il primo cittadino - una politica turistica seria, con una programmazione affidata ad esperti internazionali e con l'assessore D'Acunto e l'ufficio Turismo che stanno agendo in maniera concreta con molte iniziative. La sfida della Dmo Paestum-Sele-Tanagro-Alburni rappresenta il futuro. Il lavoro che stiamo facendo è quello di consolidare Capaccio Paestum come destinazione turistica e non come tappa giornaliera di passaggio».

### L'ACCESSIBILITÀ

Accanto ai numeri positivi e guardando al capoluogo, Rosaria Chechile, presidente di Salerno Experience Network, rilancia il tema dell'accessibilità dei beni culturali come leva strategica per il futuro del turismo: «L'inclusività è un dovere non più procrastinabile per una città che vuole attirare sempre più turisti, come confermano i numeri relativi alle festività pasquali diffusi in questi giorni». «Diversi sforzi sono stati fatti, ma possiamo fare di più, anche creando una rete tra pubblico, privato e associazioni di volontariato. Con Salerno Experience Network - insiste - vogliamo avviare un dibattito costruttivo e promuovere azioni concrete per garantire a tutti l'accesso ai luoghi più iconici della città, dalla Cripta di San Matteo alla Cappella di San Pietro a Corte, rendendo la cultura concretamente fruibile e inclusiva per tutti». «In vista della stagione estiva, è necessario iniziare sin da ora a lavorare all'accessibilità delle spiagge, sia quelle libere che quelle in concessione», conclude Chechile.

**LA TAPPA**

Oggi, intanto, Padula accoglie venti operatori turistici, anche esteri, specializzati nei settori esperienziale ed escursionistico. Durante la tappa, viene anticipato in un post social del Comune, gli operatori avranno modo di visitare la Certosa di San Lorenzo e le altre bellezze del territorio, con l'obiettivo di inserire Padula nei propri cataloghi turistici a livello nazionale e internazionale. «L'iniziativa - si legge - è curata dall'Associazione Cilentomania, con cui l'amministrazione comunale di Padula, guidata dalla sindaca Michela Cimino, collabora attivamente, grazie anche al lavoro dell'assessore al Turismo Antonio Fortunati, per promuovere le eccellenze del territorio». La visita si inserisce nell'ambito di Open Outdoor Experiences, il salone delle attività all'aria aperta in programma da domani al 12 aprile a Paestum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**M**

Edizione Salerno

Primo piano

# Dieci itinerari tra i borghi costieri e dell'entroterra

*MY FAIR ITALY DISEGNA LA NUOVA GEOGRAFIA DEI PERCORSI IMMERSIVI «ABBIAMO LAVORATO SULLA COSTRUZIONE DI DESTINAZIONI INEDITE»*

di Redazione

3 Minuti di lettura

9 aprile 2026

## IL PROGETTO

La nuova geografia del turismo campano passa anche e soprattutto dalla provincia di Salerno, dove le coste e le aree interne si intrecciano in un racconto unitario fatto di borghi, paesaggi, comunità e tradizioni che possono diventare esperienza di viaggio. L'occasione è data da «Destinazione Borghi nella Campania Divina», l'iniziativa firmata My Fair Italy che coinvolge cinquanta piccoli Comuni in regione, proponendo diversi itinerari. A raccontare la portata del progetto sono alcuni numeri: 48 giornate di viaggio, oltre mille fotografie, dieci short video documentari e più di otto terabyte di contenuti prodotti.

## L'ESPERIENZA

Il cuore dell'iniziativa è rappresentato da dieci itinerari che si snodano tra centri storici, dimore, paesaggi rurali e saperi artigianali, con un'attenzione particolare anche alle aree interne salernitane. Si punta a trasformare i borghi da semplici luoghi di passaggio in autentiche destinazioni

di viaggio. Tra i dieci percorsi, ad esempio, ci sono «Cilento mistico - Sulle vie del sacro popolare», «Borghi sul mare d'inverno - Golfo di Policastro», «Venti dell'anima - Dimore di charme e opere d'arte en plen air nell'Alto Cilento». Gli itinerari, disegnati e distribuiti da My Fair Italy, attraversano alcune delle aree più suggestive della regione, dal Cilento al Golfo di Policastro, dall'Irpinia al Sannio, proponendo esperienze immersive e, quindi, non semplici visite. «Come supporto alle comunità e come tour operator spiega Mafalda Inglese, amministratore di My Fair - abbiamo lavorato negli anni insieme ai territori credendo nell'idea che i piccoli paesi e i loro borghi potessero rappresentare una destinazione, non solo un luogo da attraversare». «Il progetto sottolinea - interpreta i borghi come destinazioni contemporanee, organizzando contenuti, qualità dell'accoglienza e costruzione di prodotto in un sistema coerente e rispettoso». A supporto della promozione è stata realizzata anche una piattaforma web dedicata, che consente agli utenti di esplorare e selezionare itinerari ed esperienze in modo immediato, facilitando l'incontro tra domanda e offerta turistica. Nel progetto trova spazio anche Janèra, una linea di cosmetica naturale ispirata ai rituali della terra e alle antiche conoscenze femminili del Sud, espressione contemporanea e raffinata dell'identità dei territori. Il progetto, scelto e cofinanziato dalla Regione Campania, «unisce viene evidenziato da My Fair in una nota - visione culturale e costruzione di prodotto turistico, posizionando i borghi campani come esperienze autentiche per un pubblico attento e internazionale».

**ni.ca.**

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

---

**Condividi l'articolo**

delle nuove realtà acquisite è stata una priorità, in un'ottica di efficientamento dei siti produttivi, sviluppo di sinergie e ottimizzazione dell'assetto industriale. I risultati conseguiti confermano la solidità del nostro modello industriale, fondato sulla qualità delle produzioni, sull'efficienza operativa e su un rapporto consolidato con clienti, stakeholder e territorio», ha dichiarato Antonio Ferraioli, presidente e amministratore delegato di La Doria. Sul fronte prospettico, Ferraioli ha ribadito l'intenzione di proseguire negli investimenti industriali, nell'espansione internazionale rafforzando la presenza negli Stati Uniti.

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

**Condividi l'articolo**



## LA COMMISSIONE ECOMAFIE IN CITTÀ

# Lo scanner cancella gli illeciti al porto

L'installazione del dispositivo ha frenato i movimenti illegali di rifiuti: «Ora più addetti qualificati e leggi uguali nell'Ue»

Fino a qualche mese fa, la battaglia principale era assicurare l'installazione di uno scanner di ultima generazione al porto di Salerno per scoraggiare e identificare i traffici illeciti (dei rifiuti come altri, specie degli stupefacenti). Oggi c'è bisogno di un'ulteriore svolta, assicurando personale qualificato addetto ai controlli e una magistratura sempre più specializzata, oltre un'indispensabile omogeneizzazione in sede Europea di tutta la normativa di settore. Una nuova sfida emersa ieri mattina durante la presentazione dei report della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su altri illeciti ambientali e agroalimentare riunita alla Prefettura di Salerno. Innanzitutto, c'è bisogno di una legislazione comune tra i vari Stati dell'Unione Europea: il presidente Jacopo Morrone (Lega) evidenzia più volte durante la conferenza stampa alla presenza degli altri commissari, dei consulenti e del prefetto Francesco Esposito che è prioritario avere strumenti comuni in tutta Europa: «Ciò che spesso è illecito in uno Stato non lo è in un altro. Nei rifiuti la materia è assai complessa e con diverse applicazioni in Ue», sottolinea il presidente Morrone. E uno dei consulenti della commissione spiega che «basta cambiare un codice identificativo dei rifiuti per richiedere una trattazione diversa e autorizzazioni diverse». Il commissario Pietro Lorefice (M5S)



Lo scanner del porto di Salerno; a destra, la Commissione in Prefettura

ricorda che un rifiuto parte con un codice di riferimento e le organizzazioni malavitose li fanno arrivare a destinazione con un altro.

L'appuntamento di ieri è stato incentrato soprattutto sul traffico di rifiuti verso la Tunisia che aveva alimentato uno scandalo tra i due Paesi con arresti e denunce e poi l'incendio di Persano dei container una volta rientrati dall'Africa. Su questi due episodi elementi nuovi non sono emersi. La senatrice Simona Petrucci (FdI) ha ricordato che l'Italia è il Paese dove vengono scoperti il maggior numero di illeciti nei traffici di rifiuti,

» La bicamerale in Prefettura evidenzia i miglioramenti Ma tiene alto l'allarme dopo lo scandalo Tunisia

anche perché si effettuano più controlli e c'è una sensibilità e una legislazione più ferrata in questo settore. In generale, il raggio del "giro-bolla" consente fraudolentemente di falsificare i documenti di accompagnamento e dei registri di carico e scarico, così i rifiuti pericolosi vengono declassati a "non pericolosi".



» Rotte con l'estero sempre calde I gruppi criminali cambiano i codici per sfuggire alle verifiche

si". Ci sono anche le "furbate" di classificare illecitamente come materia prima i rifiuti ed esportarli senza trattarli: così si risparmia sullo smaltimento e si guadagna ulteriormente sulla loro vendita.

I rifiuti ormai vanno sempre più all'estero e tra sono i porti dove sono stati registrati il maggior numero di espor-

tazioni illegali, tra cui c'è quello di Salerno, volti verso l'Africa, l'Est Europa o l'Asia. In questi scali erano mediocri i controlli, soprattutto per l'assenza di personale specializzato e soprattutto di uno scanner, la cui installazione ha consentito di avere standard migliori di quelli assicurati, ad esempio, in uno dei principali porti d'Europa, quello di Rotterdam.

Il problema principale, però, non è solo quello di scoprire le irregolarità o addirittura i reati ma quelli di prevenirli. Mentre fino a qualche anno fa (come dimostra un'intercettazione telefonica) si diceva ai narcos

colombiani di venire al porto di Salerno per scaricare senza problemi la cocaina perché non c'era lo scanner ora è indispensabile anche per i traffici illeciti di rifiuti alimentare il database per l'analisi dei rischi e procedere a controlli mirati. Semmai utilizzando anche l'intelligenza artificiale. Diventa sempre più, ad esempio, indispensabile investire nelle Agenzie regionali di protezione ambientale, troppo limitate al Sud, affinché si aumentino i controlli e i dati confluiscono poi alla situation room. Le analisi dei dati consentiranno di agire in modo mirato all'interno dei porti, soprattutto a livello di doganale, in particolare in scali come quelli di Salerno, dove la velocità di imbarco e sbarco sono elementi che consentono la competitività degli operatori. Questo database che sarà a disposizione di tutte le forze dell'ordine, anche durante i trasferimenti su gomma, e dell'Agenzia delle Dogane consentirà un numero alto di scoperte di illeciti.

Alla conferenza stampa in Prefettura era presente anche il senatore salernitano di Fdi e sottosegretario al Mit, Antonio Iannone, che ha sottolineato la necessità di fare piena luce sul traffico di rifiuti verso la Tunisia e sul successivo rogo di Persano: «C'è poi da mettere mano alla bonifica del rogo a Persano e lo smaltimento della bomba ecologica presso la Sra di Polla», ha ribadito Iannone.

Salvatore De Napoli

REPORTAGE

# «Rfi rimuova le barriere nelle stazioni»

La Commissione nazionale accoglie l'istanza di Durso per gli ostacoli che incontrano i disabili a Pisciotta e Centola

## PISCIOTTA/CENTOLA

Importante pronuncia in materia di trasparenza amministrativa e diritti delle persone con disabilità: la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi ha accolto il ricorso presentato da Christian Durso, relativo alle stazioni ferroviarie di Pisciotta e Centola, lungo la linea Battipaglia-Reggio Calabria.

La vicenda prende avvio nell'ottobre 2025, quando Durso, persona con disabilità motoria, aveva segnalato a Rete Ferroviaria Italiana l'inaccessibilità dei due scali cilentani. Oltre a diffidare la società ad attivarsi per l'eliminazione delle barriere architettoniche, il cittadino aveva presentato una formale istanza di accesso agli atti, chiedendo documentazione che attestasse la volontà e la programmazione di eventuali interventi per rendere le stazioni fruibili.

A fronte di un riscontro ritenuto insufficiente, Durso si è rivolto al Difensore civico regionale, con il caso poi trasferito alla Commissione nazionale per competenza. Nel procedimento, RFI aveva sostenuto la natura generica e "meramente esplorativa" della richiesta, posizione che è stata però respinta.

La Commissione ha chiarito un principio fondamentale:



Alla stazione di Pisciotta vanno rimosse le barriere architettoniche

anche i soggetti di diritto privato, quando svolgono attività di pubblico interesse, sono tenuti a rispettare gli obblighi di trasparenza previsti dalla legge 241 del 1990. La gestione dell'infrastruttura ferroviaria rientra pienamente in questa categoria, rendendo dunque applicabile il diritto di accesso ai documenti.

Nel merito, il ricorso è stato accolto. È stato infatti riconosciuto in capo al ricorrente un interesse diretto, concre-

to e attuale, legato alla sua condizione personale e alla necessità di poter usufruire dei servizi ferroviari in condizioni di parità. L'istanza, secondo la Commissione, non ha carattere esplorativo ma è finalizzata alla tutela di un diritto ben preciso. Nella decisione viene tuttavia precisato un limite tecnico: l'obbligo per l'amministrazione riguarda esclusivamente la documentazione già esistente. Non è quindi richie-

sto di produrre nuovi atti, ma solo di rendere accessibili quelli eventualmente già formati, in linea con la consolidata giurisprudenza del Consiglio di Stato. Con il provvedimento, la Commissione ha invitato RFI a riesaminare l'istanza e a fornire chiarimenti circa eventuali progetti o programmi per l'abbattimento delle barriere architettoniche nelle stazioni di Pisciotta e Centola.

RIPRODUZIONE RISERVATA

## SALA CONSILINA

### Incendio doloso sui monti Distrutti dieci ettari di bosco



L'incendio boschivo tra Sala Consilina e Padula

## SALA CONSILINA

Un vasto incendio boschivo ha interessato, dalla tarda mattinata, l'area montuosa al confine tra i territori di Sala Consilina e Padula, nel Vallo di Diano. Le fiamme si sono propagate rapidamente tra alberi e macchia mediterranea, divorando circa dieci ettari di vegetazione e de-

A rendere ancora più delicata la situazione è stata l'assenza, in questo periodo, del pieno dispiegamento dei mezzi aerei antincendio della Regione, generalmente operativi durante la stagione estiva, quando il rischio roghi aumenta a causa delle alte temperature e della siccità. Questo ha costretto la squadra a operare

# Rifiuti italo-tunisini, al porto di Salerno «controlli rigorosi»

## «Occorre una normativa più omogenea per evitare altri casi come quelli del Diano»

Polla

Pasquale Sorrentino

Il caso dei rifiuti italo-tunisini, quelli partiti da Polla, arrivati a Sousse, rimpatriati e bruciati a Persano, è un caso emblematico - a livello nazionale per esaminare le attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti esaminati dalla commissione bicamerale. Così come il porto di Salerno e il "suo" scanner di ultima generazione per esaminare i carichi, modello virtuoso di prevenzione al sopracitato traffico. La relazione della commissione è stata presentata ieri mattina in Prefettura a Salerno. A presiedere la Commissione parlamentare d'inchiesta sui traffici transnazionali di rifiuti è Jacopo Morrone (Lega) insieme ai relatori di maggioranza e minoranza, la senatrice Simona Petrucci (Fdi) e il senatore Pietro Lorefice (M5s), alla presenza tra gli altri del prefetto di Salerno Francesco Esposito e del sottosegretario Antonio Iannone. La Commissione è partita proprio dal caso dei rifiuti della Sra, partiti da Polla per essere smaltiti a Sousse in Tunisia e poi per varie illegalità tornati in Italia (214 container) e, in attesa di essere caratterizzati, bruciati nell'area militare di Persano. Sul caso del traffico, a Salerno è in atto ancora il processo con dieci imputati (tra i quali anche dirigenti regionali), mentre indagini sono ancora in corso sui rifiuti bruciati. Da questa situazione sono partiti gli accertamenti della commissione che hanno anche inquadrato altri episodi simili (nel Trentino con traffico di rifiuti in Austria). Nelle conclusioni la Commissione ha evidenziato come da un lato l'Italia è il Paese dove si effettuano maggiori controlli (emblematico il confronto vincente con il porto di Rotterdam in Olanda) ma come allo stesso tempo esista ancora la necessità di investimenti per aumentare i controlli e specializzare sempre di più il personale ad essi deputato. Falle nelle verifiche, documenti falsificati e norme non omogenee tra gli Stati sia europei che extra europei, sono i punti evidenziati e sui quali intervenire, come emerge dalla relazione di 199 pagine.

### LA SCELTA

La scelta di presentare il dossier a Salerno nasce dal "pressing" di Antonio Iannone, anche in riferimento all'attenzione che si deve porre sui fatti di Persano sia perché il porto di Salerno dal 2025 è dotato di un sistema di scansione Hcvm di ultima generazione, gestito dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli per il controllo dei carichi. Fra le maggiori criticità segnalate dalla relazione vi è il cosiddetto "giro-bolla": attraverso la falsificazione dei documenti di accompagnamento e dei registri di carico e scarico, i rifiuti pericolosi vengono declassati a "non pericolosi". In alcuni casi, i materiali vengono fraudolentemente fatti passare per "materia prima seconda" (il cosiddetto end of waste), in modo da eludere i rigidi controlli doganali e viaggiare con semplici documenti di trasporto verso l'Africa, l'Est Europa o l'Asia. Emblematico, appunto, è il caso degli 82 container carichi di quasi 10mila tonnellate di rifiuti, partiti dal porto di Salerno con la scusa del recupero e finiti invece stoccati o incendiati in un capannone in Tunisia. «Il quadro che emerge - ha spiegato Morrone - evidenzia innanzitutto un miglioramento nei controlli: nel porto di Salerno, ad esempio, è ora operativo uno scanner che prima non c'era. Abbiamo evidenziato l'urgenza di una normativa omogenea a livello internazionale». Fra i presenti alla conferenza in Prefettura anche il senatore di Fratelli d'Italia, Antonio Iannone: «Non si può chiudere la vicenda dei rifiuti tunisini come fosse stata una disgrazia, visto che ci sarà certamente un esborso di denaro pubblico per pagare l'occupazione della banchina a Sousse durante il sequestro, il viaggio della nave di rientro a Salerno, la bonifica del rogo a Persano e lo smaltimento della bomba ecologica che il fallimento della Sra ha lasciato a Polla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Bomba day, 200 persone da sgomberare

Autostrada e Statale 19 chiuse, l'assessore Corsetto spiega i percorsi alternativi da seguire domenica mattina

di Francesco Faenza

### EBOLI

Bomba day, sono duecento le persone che verranno sgomberate nel territorio di Eboli. Costrette a trascorrere la domenica fuori casa, fino a che non saranno disinnescate le due bombe.

Chi abita in un raggio di 350 metri di distanza dai cantieri dove sono stati scoperti gli ordigni, dovrà lasciare le proprie abitazioni. Gli sgomberi saranno coordinati dalla Prefettura, dalle Forze dell'Ordine e dalla Protezione Civile e riguarderanno i residenti di due quartieri ebolitani: Pezza Grande (zona industriale) e rione Serracapilli. Pronto un cordone di sicurezza, per evitare furti in casa e scene di sciacallaggio. «A breve informo tutte le famiglie coinvolte» spiega Antonio Corsetto, assessore alla sicurezza.

La prima bomba che sarà disinnescata è quella nel cantiere di viale Francia (ex via Fontana del Fico). La strada costeggia la Statale 19 e la linea ferroviaria "Battipaglia Taranto", oltre ovviamente l'Autostrada del Mediterraneo (A2). La Statale 19 sarà chiusa dal km 2 (nel territorio di Battipaglia) al km 11,800 (nel territorio di Eboli), in entrambe le direzioni. La linea ferrata è già interrotta per i lavori che dovrebbero concludersi in estate. Uscita obbligatoria agli svincoli autostradali di Battipaglia, per chi viene da Nord, e Campagna, per chi procede da Sud. Automobilisti e pendolari riceveranno tutte le istruzioni lungo la strada.

La seconda bomba è quella ritrovata in via Serracapilli. Sarà meno impattante sulla viabilità nella Piana del Sele. L'ordigno è stato ritrovato nel cantiere dell'Alta Velocità. Zona rurale, pochi residenti. Le operazioni di sgombero e rientro in casa dovrebbe avvenire con più semplicità. I percorsi alternativi all'autostrada chiusa coinvolgeranno



La bomba risalente alla II Guerra Mondiale che sarà disinnescata domenica

la Statale 18 e la provinciale 30 (la Eboli Santa Cecilia). «Chi viene da Nord, dovrà imboccare lo svincolo di Battipaglia. Da qui seguirà la Statale 18 fino a Santa Cecilia. Giunti in località Angona a Eboli, gli au-

tomobilisti verranno dirottati verso Acqua dei Pioppi, poi alla Casarsa, così da poter raggiungere lo svincolo di Campagna e procedere verso Sud lungo l'Autostrada del Mezzogiorno» spiega l'assessore

Corsetto.

Chi conosce le strade della Piana del Sele, può seguire anche la "scorciatoia" di San Nicola Varco. Ma finirà in un'officina meccanica tra gomme e pezzi meccanici di-



L'assessore Antonio Corsetto

» In zona industriale e via Serracapilli saranno allontanati i residenti in un raggio di 350 metri dagli ordigni

strutti per le condizioni dissestate in cui versano le strade provinciali ebolitane da oltre un decennio.

Chi viene da Sud farà il percorso inverso. Con i navigatori in auto e le pattuglie per

strada, sarà difficile sbagliare strada. Timori per le file in zona Taverna di Battipaglia e ovviamente lungo la Statale 18 che collega la Piana del Sele al Cilento. Le temperature primaverili spingeranno molte persone a trascorrere una giornata fuori città. La chiusura dell'A2 e della Statale 19 avverrà alle sette di mattina, orario in cui ci saranno i maggiori spostamenti per motivi lavorativi (medici, infermieri, operatori del settore privato).

Per il traffico di lunga percorrenza, ai veicoli provenienti da sud (Calabria), viene consigliata l'uscita allo svincolo di Contursi con proseguimento lungo la Statale 691 "Fondo Valle Sele", quindi sulla Statale 7 Appia in direzione Avellino, con rientro in A16 Napoli-Bari allo svincolo di Avellino Est. Ai veicoli provenienti dall'asse Taranto-Potenza, viene consigliato di utilizzare la Statale 658 Potenza-Melfi e proseguire sulla Statale 655 Bradanica in direzione Candela, con immissione in A16 Napoli-Bari.

INFEDELIZIONE RISERVATA

### EBOLI

## Sesso in spiaggia, direttore ferito

L'uomo anziano avrebbe tentato un approccio con tre ragazzi

### EBOLI

Sulla spiaggia di Campolongo, tra le dune e la pineta dell'area dove campeggia una barca arenata da anni ("retillo polacco") la cronaca di una mattinata ordinaria si è trasformata in un episodio dai contorni singolari, a metà tra il grottesco e l'amaro. Una pattuglia della Polizia Municipale, impegnata nei consueti controlli del litorale, è stata richiamata con urgenza da una persona che segnalava un'aggressione in corso. Gli agenti si sono diretti verso

il punto indicato. Una volta sul posto, però, si sono trovati davanti a una scena ben diversa da quella attesa: un uomo anziano, elegante e distinto nei modi, era stato colpito e ferito al volto. Graffi e lividi raccontavano una dinamica tutt'altro che tranquilla. L'uomo, un ottantenne della Valle del Calore, ex direttore di banca in pensione, ha cercato di ridimensionare l'accaduto, mostrando un atteggiamento quasi imbarazzato. Ma di fronte alle domande degli agenti, la versione dei

fatti è emersa con chiarezza: l'anziano avrebbe tentato un approccio insistente nei confronti di tre giovani presenti sulla spiaggia. Un'iniziativa non gradita, che ha portato a una reazione immediata e fisica da parte dei ragazzi, culminata in schiaffi e spintoni. Nonostante le ferite riportate, l'uomo ha rifiutato l'intervento dei sanitari del 118, dichiarando di non aver bisogno di cure e assumendosi la responsabilità dell'accaduto. Un epilogo che ha evitato conseguenze sanitarie, ma



I vigili urbani di Eboli intervenuti sulla spiaggia

non quelle amministrative. Gli agenti, infatti, hanno proceduto secondo quanto previsto dal regolamento di polizia urbana, notificando all'anziano una sanzione per aver

importunato altre persone sul litorale con finalità di natura sessuale. Un provvedimento che chiude la vicenda sul piano legale.

INFEDELIZIONE RISERVATA

# Impatto Stratego: «Focus sul sociale e sulla formazione»

## LO SVILUPPO

Brigida Vicinanza

Una realtà in costante crescita che un occhio di riguardo sempre puntato sui giovani, sulla formazione e sul lavoro con una chiave fondamentale per aprire le porte dei territori e delle comunità: la comunicazione semplice ed efficace che arriva dritta al cuore dei progetti e non solo. Il Gruppo Stratego ha presentato la sua prima relazione di impatto, segnando un passaggio significativo nel percorso intrapreso come società benefit.

## IL DOCUMENTO

Il documento, relativo ai dati dell'anno 2025, restituisce l'immagine di una realtà in crescita costante, fortemente orientata alla creazione di valore condiviso e alla promozione di un impatto positivo su persone, territori e comunità. I numeri raccontano con chiarezza la portata delle attività: oltre 12mila beneficiari coinvolti in iniziative in presenza ad alto valore sociale, più di 400mila utenti raggiunti attraverso campagne digitali e un'ampia rete di progetti tra imprese, studenti, professionisti e organizzazioni del terzo settore. Un impegno concreto che si traduce in azioni misurabili, rafforzato dall'adozione del B Impact Assessment. Attivo nei settori del marketing, della comunicazione, dell'editoria e della formazione, il gruppo opera su scala nazionale, consolidando collaborazioni e progetti dal Nord al Sud Italia. Centrale, nella visione strategica, è la valorizzazione del capitale umano, con particolare attenzione alle aree interne e al Mezzogiorno, contesti spesso segnati da spopolamento e dispersione giovanile. Sul fronte della sostenibilità, il 2025 ha visto il rafforzamento della collaborazione con l'osservatorio Esg-Ability della Sapienza Università di Roma e l'organizzazione dell'evento nazionale "Esg tra pubblico e privato", occasione in cui Stratego ha ricevuto una menzione speciale per il proprio impegno. Importante anche il contributo nel campo editoriale, con il consolidamento di Stratego Edizioni. A ciò si affiancano i quaderni scientifici realizzati in collaborazione con la Fondazione Saccone. Grande attenzione è stata riservata alla formazione e all'occupabilità dei giovani.

## LE INIZIATIVE

Tra le iniziative principali, la Borsa Mediterranea della Formazione e del Lavoro, realizzata insieme al Giffoni Film Festival, che ha coinvolto migliaia di partecipanti e oltre 100 imprese. Confermata anche la partnership con la Next Gen Summer School. Numerosi i progetti dedicati allo sviluppo delle competenze professionali, con l'obiettivo di rafforzare le competenze trasversali sempre più richieste dal mercato. L'impegno sociale si estende anche al sostegno dell'accesso all'istruzione di eccellenza, attraverso collaborazioni con organizzazioni del terzo settore per la promozione di borse di studio rivolte a studenti meritevoli e a minori stranieri non accompagnati, favorendo inclusione e mobilità sociale. «Trasformando i nostri valori in impegni statuari, abbiamo reso il nostro impatto concreto e misurabile - ha sottolineato il Ceo Antonio Vitolo con i soci Edoardo Gisolfi, Giuseppe Alviggi e Antonio Del Vecchio - investire nei giovani non è filantropia ma una scelta strategica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Salerno capitale della cultura: la concretezza oltre ai primati

Carla Errico

Ma al diavolo primati e primogeniture. Perché ai cittadini non può importare di meno se la proposta di Salerno capitale della cultura 2030 l'abbiano lanciata prima Il Mattino con Nicola Landolfi oppure gli aspiranti sindaci Franco Massimo Lanocita e Vincenzo De Luca. I salernitani, concittadini, cittadini, lettori ed elettori, hanno invece diritto di sapere "che si mangia", ovvero cosa significa questa ipotesi di candidatura in termini di crescita turistica, di sviluppo e di promozione del territorio. E, magari, vorrebbero anche sapere quanto costa.

A pag. 21

# Capitale della cultura, conta la concretezza non i primati

Carla Errico

Ma al diavolo primati e primogeniture. Perché ai cittadini non può importare di meno se la proposta di Salerno capitale della cultura 2030 l'abbiano lanciata prima Il Mattino con Nicola Landolfi oppure gli aspiranti sindaci Franco Massimo Lanocita e Vincenzo De Luca. I salernitani, concittadini, cittadini, lettori ed elettori, hanno invece diritto di sapere "che si mangia", ovvero cosa significa questa ipotesi di candidatura in termini di crescita turistica, di sviluppo e di promozione del territorio. E, magari, vorrebbero anche sapere quanto costa.

Le ragioni per cui la proposta è importante, necessaria e valida le ha mirabilmente esposte Alfonso Amendola sul Mattino di ieri, e non c'è altro da aggiungere, se non sottolineare che Salerno capitale della cultura potrebbe coinvolgere l'intera provincia in un progetto di valorizzazione ampia che avrebbe ricasci positivi a strascico.

Sì, ma i benefici comparano i costi? In realtà il prezzo della sola candidatura non sarebbe elevato, a patto che ciascun ente privato o pubblico dia il suo proprio contributo non solo in termini economici bensì anche di risorse, umane e progettuali, di cui ciascuno dispone e peraltro molti abbondano al punto da spreccarle.

Ma che fine ha fatto la candidatura della Scuola medica salernitana al riconoscimento Unesco? Risposta non pervenuta. Se la proposta è tramontata è un vero peccato. Eppure proprio sulla storia della prima università sanitaria del mondo occidentale - e sulla sua capacità di fondere saperi diversi in un vero e proprio melting pot medioevale - potrebbe far leva, e corroborarsi, l'idea di capitale della cultura.

Il punto vero è se Salerno sappia - o meno - scrollarsi di dosso il provincialismo di una città media che non accede al nuovo perché è comodo restare nei suoi confini e nelle sue baruffe chiozzotte che non la allungano di un millimetro ma fanno tanto salotto e verve nelle passeggiate sul Corso. Tradotto: abbiamo le potenzialità per crescere, ma vogliamo davvero farlo o preferiamo crogiolarci nel nostro piccolo mondo antico?

E, poi, talvolta primati ed idee primigenie si rivelano un po' farlocche. Vale per Il Mattino come per gli aspiranti alla fascia tricolore. Se è vero quanto mi suggerisce un serio operatore culturale che preferisce l'anonimato al gettarsi nella mischia. Egli sostiene di aver parlato della possibile candidatura, prima della pandemia (dunque prima di noialtri) con l'allora delegato alla cultura Ermanno Guerra perché potesse trasferirne l'idea all'allora sindaco Enzo Napoli. Non se ne fece nulla. Nel frattempo capitali della cultura divennero la bellissima Mantova, l'insolita Pistoia ed infine, nel 2018, la stupefacente Palermo. Capoluoghi fantastici, che evidentemente seppero esprimere le proprie bellezze in una narrazione convincente e condivisa. Grande rispetto per la loro abilità. E grande rammarico per non aver saputo fare altrettanto.

L'auspicio, ora, è recuperare il tempo perduto. E il tempo in questo caso, stringe e non va dilapidato. Giacché per attrezzare una proposta di candidatura valida, coerente e capace di essere davvero competitiva occorre lavorare a lungo, con condivisione e sagacia sia dal punto di vista economico che da quello artistico culturale. Bisognerebbe iniziare a farlo appena concluse le elezioni comunali di maggio.

E che il futuro sindaco e la sua maggioranza sappiano dare una svolta concreta alla proposta - ovviamente senza dimenticare i nodi più urgenti da affrontare - e che anche chi siederà tra i banchi dell'opposizione possa contribuire ad un progetto di rilancio che appartiene a tutti. Salerno è già stata - brevemente - Capitale dopo la liberazione. Ora potrebbe esserlo in un anno intero, ricordando una storia che ha costruito futuro. E al diavolo primati e primogeniture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Doria chiude il 2025 con vendite in salita e raggiunge quota 1,3 miliardi

Vera Viola

La Doria chiude un 2025 molto positivo: il fatturato cresce a 1,375 miliardi di euro, con un incremento del 7,7% rispetto al 2024, sia sui mercati internazionali (+4,5%), sia sul mercato domestico (+24,4%). Con ottime performance per la “Linea sughi” e forte espansione della “Linea pasta”.

L'assemblea degli azionisti de La Doria Spa – di origini campane e oggi primario gruppo europeo nella fornitura di specialità italiane private label tra cui pomodoro, sughi pronti, legumi e pasta – ha presentato il Bilancio consolidato al 31 dicembre 2025. Anno in cui La Doria è entrata a far parte, con l'americana Winland Foods, di Windoria, nuovo nome deliberato, il 18 settembre, dal Consiglio di amministrazione di LDW Investment Top Holding, società di investimento controllata indirettamente da fondi affiliati gestiti o consigliati da Investindustrial, importante gruppo di investimento europeo. La Doria e Winland oggi sono parte di un gruppo da circa 4 miliardi di dollari di fatturato con 29 siti produttivi e 5mila dipendenti.

«Nel 2025 La Doria ha operato in un contesto internazionale caratterizzato da incertezze geopolitiche, pressioni sui costi, flessione dei prezzi di vendita - dice l'ad e presidente di La Doria, Antonio Ferraioli - e oggi subiamo l'impatto del rialzo dell'energia a causa del conflitto in Medio Oriente che, se dovesse continuare, potrebbe causare rialzi anche delle materie prime».

Il gruppo Windoria è presente nell'area: a ottobre scorso ha sottoscritto un accordo per l'acquisizione di Al-Fursan Al-Maghawear, produttore e distributore saudita di salse, condimenti e altri prodotti alimentari a lunga conservazione.

Nonostante ciò La Doria nel 2025 cresce del 7,7% rispetto agli 1,277 miliardi di euro di fatturato del 2024. E per il 2026 prevede un ulteriore incremento delle vendite.

La crescita è stata sostenuta sia dall'andamento positivo delle vendite sia dalle acquisizioni completate. Nel corso del 2025, infatti, il gruppo ha infatti acquisito Pasta Lensi S.r.l., storica realtà

italiana specializzata nella produzione di pasta, e le attività produttive e logistiche di Feger di Gerardo Ferraioli S.p.A. e Sapori del Sole S.r.l., oggi Fegé e Fegé Logistica.

Analizzando la suddivisione del fatturato per categorie di prodotto, poi, si può affermare che si è registrata un'ottima performance della "Linea Sughì" (+17,9% rispetto al 2024) e una netta crescita della "Linea Pasta", riconducibili principalmente al pieno contributo delle società acquisite nel 2024: Clas Spa e il ramo d'azienda private label di Pastificio Di Martino, poi rinominato La Doria Pasta PL, entrambe fuse in La Doria S.p.A. con effetto dal 31 dicembre 2025. La "Linea Pasta" ha inoltre beneficiato dell'ingresso nel 2025 di Pasta Lensi nel perimetro del gruppo. La "Linea derivati del pomodoro" ha mostrato una buona crescita (+4,1%).

L'export continua a rappresentare la quota predominante del fatturato, con un'incidenza dell'81,2%, mentre il mercato italiano pesa per il 18,8%. Il principale mercato resta la Gran Bretagna, seguita dall'Italia. «Guardando al futuro, continueremo a investire nello sviluppo industriale e nell'espansione sui mercati internazionali, che offrono importanti opportunità di crescita per i prodotti alimentari Made in Italy e per le private label», conclude Ferraioli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 9 Aprile 2026

### Per La Doria ricavi booma 1,37 miliardi

La Doria, produttrice di specialità alimentari a base di pomodoro, sughi pronti, legumi e pasta ha chiuso il 2025 con ricavi in crescita del 7,7% a 1,37 miliardi di euro. Lo si legge in una nota diffusa a seguito dell'assemblea degli azionisti, nel corso della quale è stato osservato che «la crescita è stata sostenuta sia dall'andamento positivo delle vendite sia dal contributo delle operazioni straordinarie completate». Nel corso del 2025 il gruppo ha concluso le acquisizioni di Pasta Lensi e delle attività produttive e logistiche di Feger di Gerardo Ferraioli e Saponi del Sole, oggi Fegé e Fegé Logistica. «L'integrazione delle nuove realtà acquisite — ha commentato il presidente e amministratore delegato Antonio Ferraioli — è stata una priorità per La Doria, in un'ottica di efficientamento dei siti produttivi, sviluppo di sinergie e ottimizzazione dell'assetto industriale del gruppo. Le operazioni completate negli ultimi anni — ha proseguito — hanno ampliato la nostra base industriale e arricchito la gamma di prodotti, rafforzando il posizionamento sui mercati».



M

Edizione Salerno

Primo piano

# La Doria, ricavi oltre il miliardo «Cresciamo in Italia e all'estero»

*OTTIME PERFORMANCE PER LA "LINEA SUGHI" FORTE  
ESPANSIONE DELLA "LINEA PASTA" BUON IMPATTO ANCHE  
DELLE DUE ACQUISIZIONI*

di Redazione

4 Minuti di lettura

9 aprile 2026

## IL BILANCIO

### Nello Ferrigno

Ricavi in crescita del 7,7%, ottime performance della Linea Sughis e forte espansione della Linea Pasta, due acquisizioni strategiche completate nel corso dell'anno e una crescita dei ricavi su tutti i fronti geografici. Sono questi i principali risultati che La Doria Spa, dal suo quartiere generale di Angri, ha presentato all'Assemblea degli azionisti in occasione dell'approvazione del bilancio consolidato al 31 dicembre 2025. Il primario gruppo europeo nella fornitura di specialità italiane private label - pomodoro, sughis pronti, legumi e pasta - ha chiuso l'esercizio con ricavi pari a 1,375 miliardi di euro, rispetto agli 1,277 miliardi del 2024, in un contesto internazionale segnato da incertezze geopolitiche, pressioni sui costi, flessione dei prezzi di vendita e da una competizione particolarmente accesa nel segmento delle private label.

## LE DIRETTRICI

A sostenere la crescita hanno concorso sia il buon andamento commerciale sia il completamento di due acquisizioni strategiche: Pasta Lensi Srl, storica realtà italiana specializzata nella produzione di pasta, e le attività produttive e logistiche di Feger di Gerardo Ferraioli Spa e Sapori del Sole Srl, oggi operative sotto i marchi Fegé e Fegé Logistica. Operazioni che hanno ampliato il portafoglio prodotti del Gruppo, rafforzando la presenza nei segmenti della pasta e dei derivati del pomodoro e arricchendo l'offerta di prodotti biologici e senza glutine. Scorrendo le categorie merceologiche, la Linea Sughì si è distinta con una crescita del 17,9%, mentre la Linea Pasta ha registrato una forte espansione grazie all'apporto delle società acquisite nel 2024 - Clas Spa - e il ramo private label di Pastificio Di Martino, poi ribattezzato La Doria Pasta PL, entrambe incorporate nella capogruppo con effetto dal 31 dicembre 2025 - e all'ingresso di Pasta Lensi nel perimetro consolidato. Buona anche la performance della Linea derivati del pomodoro, cresciuta del 4,1% grazie all'incremento dei volumi legato alla campagna di trasformazione 2024. Sostanzialmente stabile la Linea legumi, vegetali e pasta in scatola, mentre la Linea succhi di frutta e bevande ha risentito della contrazione dei consumi sul mercato italiano, segnando un calo del 9,1%. Sul fronte dei canali, le private label si confermano il cuore del business, con una quota dell'89,4% del fatturato consolidato, seguite dal co-manufacturing all'8% e da Foodservice e marchi propri per il restante 2,6%. Dal punto di vista geografico, l'export continua a fare la parte del leone con l'81,2% del fatturato, mentre il mercato italiano pesa per il 18,8%. Entrambe le aree hanno registrato una crescita apprezzabile: +4,5% sui mercati internazionali e +24,4% in Italia. La Gran Bretagna si conferma il principale sbocco estero; in Europa seguono Germania e Paesi scandinavi, mentre oltre i confini continentali spiccano Australia, Giappone e Stati Uniti. «Nel 2025 l'integrazione

## **SPORT E SALUTE SVELA IL PIANO A BAGNOLI L'HUB DELLA VELA**

### **IL FOCUS**

Nando Santonastaso

Viste dall'alto, le basi dei team che daranno vita l'anno prossimo alla 38esima edizione della Louis Vuitton America's Cup spiegano perché anche sotto l'aspetto logistico la scelta di Napoli è stata azzeccata. I render svelati ieri in anteprima da Sport e Salute, il soggetto attuatore dell'evento, rendono l'idea di un grande e razionale "villaggio della vela", perfettamente incastonato nel contesto ambientale di Bagnoli, con le "squadre" alloggiate in moduli funzionali lungo la costa e gli ampi spazi destinati al pubblico quasi a ridosso, con la possibilità di seguire in diretta, attraverso i maxischermi, le manovre delle barche in acqua. Un "hub internazionale della vela" a tutti gli effetti, per dirla sempre con Sport e Salute. Niente di invasivo ma soluzioni organizzative scelte da un lato per sottolineare l'unicità dell'impatto con lo scenario che ospiterà le regate e dall'altro per favorire le esigenze operative delle "squadre" e il coinvolgimento degli spettatori. Insomma, per diventare Capitale internazionale della vela Napoli non si è dovuta snaturare e, anzi sembra già sfruttare il vento migliore per centrare i grandi obiettivi di questa sfida, e cioè il successo sportivo dell'America's Cup e il definitivo recupero di Bagnoli. Lo conferma anche l'annuncio degli statunitensi di American Racing Challenger di iscriversi alla manifestazione, sesto team in gara in attesa del settimo che dovrebbe essere ufficialmente reso noto quanto prima ma si parla di Australia (l'ACP, l'Associazione America's Cup Partnership, costituita dai team già iscritti, aveva considerato non vincolante la scadenza del 31 marzo per la partecipazione di nuovi sfidanti, mantenendo aperta la competizione ad altre adesioni). Una notizia, quella dell'ok degli americani, che il ministro dello Sport Andrea Abodi commenta con evidente soddisfazione: «La partecipazione di una 'sfida' statunitense alla 38/a edizione della Louis Vuitton America's Cup conferma la globalità di questo evento e il fascino di esserne parte dice -. La flotta presente a Napoli si amplia a sei squadre, segnando un passo significativo in termini di attrattività e partecipazione internazionale». Abodi ci contava e non da ieri: «Ero convinto, come dissi qualche mese fa, che gli statunitensi non potessero fare a meno di questa competizione e consigliai pazienza, lasciando le parti al confronto. Alla fine, le controversie sono state superate e potremo assistere allo spettacolo della vela al massimo livello di competitività, anche tecnologica, alla presenza di tutte le sue componenti storiche, con l'Italia ancora una volta al centro del mondo», sottolinea il ministro.

### **LA NUOVA BAGNOLI**

Dai render mostrati ieri si capisce bene come saranno organizzate le basi dei team a Bagnoli. I detentori del trofeo, il defender Emirates Team New Zealand, hanno scelto il loro spazio, così come i quattro challenger di altissimo livello Luna Rossa per l'Italia, Alinghi per la Svizzera, GB1 per il Regno Unito e K-Challenge per la Francia. Gli Usa e il settimo equipaggio - saranno australiani - faranno altrettanto nei prossimi giorni. I tempi sono in fase di definizione ma già le scadenze si avvicinano. I primi cinque team potrebbero arrivare a Bagnoli entro il prossimo mese di giugno, prendendo confidenza con l'area delle regate e le strutture logistiche, in considerazione del fatto che gli interventi di riqualificazione dell'area procedono nel rispetto dei tempi previsti. Un dato, quest'ultimo, reso possibile dalla forte sinergia messa in campo «dal Governo italiano tramite il

commissario straordinario Gaetano Manfredi, dal ministro per lo Sport e i Giovani Andrea Abodi, da Sport e Salute, dal Comune di Napoli, da Invitalia e dall'organizzazione dell'America's Cup», come sottolinea in una nota Sport e Salute, la società in house del Mef guidata dal presidente Marco Mezzaroma e dall'amministratore delegato e direttore generale Diego Nepi Molineris. Se dunque sarà Cagliari ad ospitare la prima regata preliminare, dal 21 al 24 maggio, a Napoli subito dopo si inizierà a respirare l'atmosfera della competizione, con «Bagnoli primo segnale concreto di ciò che porterà il 2027: uno degli eventi sportivi più iconici al mondo, per la prima volta in Italia». È per questo che i progressi ambientali e infrastrutturali relativi al recupero dell'area assumono un'importanza decisiva. Gli ultimi aggiornamenti confortano l'ottimismo: i lavori preliminari di dragaggio procedono speditamente e le assicurazioni fornite dall'Arpac a proposito dei livelli di intorbidimento delle acque - tre volte inferiori alla soglia di guardia rafforzano la credibilità delle operazioni e soprattutto accelerano i tempi successivi, a cominciare da quelli previsti per il trasferimento della sabbia presumibilmente contaminata verso siti esteri (si parla in particolare di Olanda e Belgio). Per il 14 aprile prossimo ci sarà comunque a Roma una cabina di regia con tutti i soggetti interessati per approvare i progetti esecutivi delle opere a mare. Tra essi c'è anche la costruzione di una scogliera finalizzata a creare un bacino d'acqua protetto, destinato all'approdo delle grandi imbarcazioni. Opportuna e saggia anche la decisione di trasportare via mare i materiali necessari per ridurre al minimo gli inevitabili disagi per i quartieri limitrofi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Università e imprese Agritech in campo «Così vince la ricerca»

## Inaugurazione del "Dimostratore Arca" «Ecco le nostre tecnologie più avanzate»

Antonio Vastarelli

«Permettere alle imprese di beneficiare delle più avanzate tecnologie in campo agroalimentare e diffondere le nostre conoscenze anche all'estero, rafforzando competitività e capacità di export delle aziende italiane». È il Rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Matteo Lorito, a spiegare gli obiettivi del Dimostratore "Arca", che sarà inaugurato stamattina nel Polo Universitario di San Giovanni a Teduccio nel corso di "Agritech Revolution", evento conclusivo del progetto Pnrr che ha fatto nascere "Agritech Fondazione Centro Nazionale di Ricerca per le Tecnologie dell'Agricoltura", che ha connesso il mondo universitario a quello imprenditoriale, supportando l'innovazione e favorendo la formazione e il trasferimento tecnologico per le aziende operanti nel settore.

### IL POLO

Nell'Agritech Village, allestito nel Polo di San Giovanni, oggi e domani si terranno momenti di confronto istituzionale e tavoli di lavoro in cui saranno illustrate le attività sviluppate da quasi 3mila ricercatori su tutto il territorio nazionale. «Arca è un nome simbolico che evoca l'Arca come custode di biodiversità, ed è un'arena sviluppata su 5 piani nella quale dimostriamo le tecnologie più avanzate che abbiamo oggi nel nostro paese nel settore, raccolte dal centro nazionale Agritech. In pratica, un luogo che ci fa fare un viaggio nel futuro dell'agricoltura» spiega il professor Lorito, che aggiunge: «Su un piano, ad esempio, troviamo macchine con le quali è possibile testare 9 microclimi diversi, su un altro abbiamo laboratori di chimica che si occupano del riciclo degli scarti sia animali che vegetali per la realizzazione di nuovi prodotti. In un altro settore troviamo robot, automi e sensori in grado di sostituirsi all'uomo per molte operazioni che si svolgono nei campi. Poi abbiamo una serra totalmente automatizzata e uno spazio in cui mostriamo tutti quei sistemi collegati alla gestione dei dati utili per prendere le decisioni in agricoltura, che danno cioè indicazioni su quando fare gli interventi e su come gestire l'ambiente e il terreno».

Arca darà la possibilità a centinaia di ricercatori italiani che operano nel settore dell'agricoltura di dimostrare l'utilità e l'efficacia di nuove tecnologie, ed è una gamba di Agritech, che conta nove spoke (tre al Sud, tre al Nord e tre al Centro) e ha la sua sede principale a Napoli, presso l'ateneo federiciano. «Agritech ha già sviluppato numerosi progetti, a cominciare da quelli sulle risorse genetiche, quindi sulle varietà di piante resistenti ai cambiamenti climatici, così come sulla salute delle piante con lo studio di tecnologie microbiche che permettono di combattere i parassiti con la riduzione dell'utilizzo di prodotti chimici» dichiara il professor Lorito, che poi continua: «Altri campi di ricerca sono stati: le coltivazioni fuori suolo, le serre verticali, l'idroponica e aeroponica, la zootecnia sostenibile, il monitoraggio ambientale rispetto agli inquinanti, l'irrigazione sotterranea, lo sviluppo delle aree rurali poco fertili, la valorizzazione degli scarti, la qualità delle filiere e la tracciabilità, con sistemi che permettono al consumatore di avere indicazioni non solo sulla qualità dei prodotti ma anche sulla loro sostenibilità». Importante, inoltre, l'attività di formazione: «L'Agritech Academy sottolinea - è già alla terza edizione: ogni anno forma circa 40 giovani selezionatissimi».

### IL CONFRONTO

Nella due giorni, particolare attenzione sarà dedicata al ruolo dei giovani e delle startup. All'inaugurazione di Arca di stamattina, insieme al Rettore Lorito (che è anche presidente della Fondazione Agritech), saranno presenti l'assessore all'Agricoltura della Regione Campania, Maria Carmela Serluca, e quello alla Salute e al Verde del Comune di Napoli, Vincenzo Santagada. Previsti, inoltre, l'intervento da remoto del ministro dell'Agricoltura della Sovranità Alimentare, Francesco Lollobrigida, e la lettura di un messaggio del ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini. A seguire, nell'Aula Magna "Luigi Nicolais", si terrà il convegno "Agritech: un grande progetto per un futuro sostenibile dell'agroalimentare", che sarà moderato dall'attrice Maria Grazia Cucinotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Così saranno le basi dei team sette equipaggi pronti a sfidarsi

Ecco i rendering di Bagnoli, sprint per il quartier generale. Si allarga la competizione velica mondiale: c'è anche American Racing Challenger e si attende un team australiano

**A**merican Racing Challenger Team Usa, in rappresentanza del Challenging Yacht Club Sail Newport (Rhode Island), ha ufficialmente confermato la partecipazione alla Louis Vuitton 38a America's Cup.

È il sesto team in gara, il quinto a lanciare la sfida per affrontare New Zealand detentore del trofeo sportivo più antico del mondo. E a giorni se ne aggiungerà un altro. Sarà australiano e porterà a sette in totale, defender compreso, le squadre che si daranno battaglia nelle acque del golfo.

Nato su iniziativa degli imprenditori Karel Komárek e Chris Welch, American Racing Challenger Team Usa sarà guidato dallo skipper americano Ken Read, due volte Rolex Yachtsman of the Year e tra i velisti più affermati e rispettati al mondo.

E intanto Sport e Salute, la società dello Stato che promuove le attività agonistiche, diffonde i rendering delle basi dei team che sorgeranno a Bagnoli. Il defender Emirates Team New Zealand ha scelto il suo spazio, così come i quattro principali sfidanti per la 38esima edizione della Louis Vuitton America's Cup: Luna Rossa per l'Italia, Alinghi per la Svizzera, GBI per il Regno Unito e K-Challenge per la Francia.

All'appello mancano ancora gli Stati Uniti, appena entrati ufficialmente nella competizione con American Racing Challenger, e il settimo equipaggio australiano che sarà annunciato a breve.

Le basi delle "formula uno del mare" sorgeranno sulla cosiddetta colmata, l'area di 195 mila metri quadrati realizzata con cemento e scarti siderurgici dell'ex Italsider.

Sulla colmata sono in corso le



Ecco i rendering delle basi dei team che sorgeranno sulla colmata di Bagnoli

opere di riqualificazione. Non sarà più rimossa, ma per scelta del commissariato di governo alla riqualificazione, presieduto dal sindaco Gaetano Manfredi, e con il via libera del governo, si sta procedendo con il cosiddetto capping

(tombatura) per isolare i materiali potenzialmente pericolosi.

I primi cinque team potrebbero arrivare a Bagnoli entro giugno 2026. "Dando vita a un vero hub internazionale della vela. Questo risultato sarebbe frutto di un importante lavoro di riqualificazione dell'area, portato avanti in sinergia dal governo italiano tramite il commissario straordinario Manfredi, dal ministro per lo Sport e i Giovani Andrea Abodi, da Sport e Salute, dal Comune di Napoli, da Invitalia e dall'organizzazione dell'America's Cup", si legge in una

nota di Sport e Salute. Cagliari ospiterà la prima regata preliminare dal 21 al 24 maggio. Ma si avvicina l'arrivo a Napoli dei catamarani. E la consegna dell'area di Bagnoli "sarà il primo segnale concreto di ciò che porterà il 2027: uno degli eventi sportivi più iconici al mondo, per la prima volta in Italia" sottolinea Sport e Salute.

Di Coppa America e dei rigidi protocolli di legalità si è parlato ieri sera anche nella sede dell'Acen, l'associazione dei costruttori napoletani. «La vera novità è che i controlli sulle opere non saranno solo ex post ma anche durante l'esecuzione», spiega il prefetto Michele di Bari, illustrando il

protocollo per Bagnoli che è stato sottoscritto nelle scorse settimane finalizzato a scongiurare rischi di infiltrazione malavitosa ma anche ad «avere a cuore il sistema della sicurezza nei luoghi di lavoro» nei cantieri attivi nella zona occidentale.

L'atto è stato firmato dal ministero dell'Interno, dalla prefettura, dalle forze di polizia, da Acen, dal commissario straordinario per Bagnoli, da Invitalia e dai sindacati.

Le attività passeranno sotto la verifica di una cabina di monito-

La nuova squadra sarà guidata dallo skipper Usa Ken Read, tra i velisti più forti al mondo

raggio "a scadenza ben precisa" degli adempimenti previsti.

«Questo apre il mondo delle costruzioni a una concertazione con tutte le parti sociali e gli enti ispettivi - afferma Antonio Savarese, presidente di Acen - Sicurezza vera nei cantieri con controlli all'origine e anche sulla legalità delle imprese che entrano. I cantieri devono essere sicuri e le imprese devono avere i requisiti per lavorarci. Questo modo di operare può essere esportato anche altrove e utilizzato per tutte le grandi opere del nostro territorio».

Per Manfredi «quanto si sta facendo a Bagnoli può essere un punto di riferimento a livello italiano come standard delle procedure amministrative».

— A. DICOST.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le competizioni in mare partono dal wingfoil alla Rotonda Diaz il campionato europeo

di MARCO CAIAZZO

● Nella foto di Felice De Martino una regata di wingfoil disputata ieri mattina. Le gare sono in programma sino a domenica



uno specchio d'acqua che consente regate spettacolari e altamente competitive. Con vista sul 2027, quando oltre alla Coppa più antica del mondo potrebbero arrivare altre compe-

Fino a domenica in acqua 100 atleti di 20 nazioni per una disciplina nuova e spettacolare

**I**l biennio della vela internazionale a Napoli comincia dai ragazzi che volano sull'acqua davanti a via Caracciolo, in una disciplina giovane e velocissima per un Europeo che è molto più di una semplice manifestazione internazionale. Perché il campionato continentale wingfoil, in programma fino a domenica prossima alla Rotonda Diaz, segna anche l'avvio di una stagione che porterà il golfo dentro due anni di vela internazionale, con una sequenza di eventi destinati a fare da cornice all'appuntamento più atteso: la Coppa America. Il calendario, in questo senso, parla da solo. Si parte con il wingfoil organizzato dal Circolo Savoia con Federvela e Classe Kiteboarding, poi arriverà la Tre Golfi

del Circolo Italia, quindi in autunno il Cicò (Campionato Italiano Classi Olimpiche). Regate diverse per storia, formula e protagonisti, ma dentro una stessa traiettoria: consolidare il ruolo di Napoli come punto di riferimento della vela mondiale tra il 2026 e il 2027.

Non sorprende allora che la campionessa olimpica Alessandra Sensi-

ni, dirigente federale, ieri aprendo l'Europeo wingfoil abbia definito il golfo un «campo di regata unico in una città che mi piace moltissimo e che è già una capitale mondiale della vela». È una sintesi efficace del momento che sta vivendo la città, scelta sempre più spesso non soltanto per il valore simbolico del suo scenario, ma per la qualità tecnica di

tizzazioni mondiali.

L'Europeo di wingfoil è da questo punto di vista un segnale chiaro. Per la città è una prima assoluta in una disciplina tra le più amate dalle nuove generazioni, capace di consentire agli atleti di volare sull'acqua grazie all'utilizzo di un'ala gonfiabile, la wing, e di una tavola dotata di hydrofoil. Uno sport tra i più dinamici

del momento, proiettato verso il percorso olimpico che guarda al 2032, per un appuntamento inserito nel programma di Napoli Capitale Europea dello Sport 2026. Sono oltre 100 i giovani atleti in gara provenienti da 19 nazioni, comprese rappresentative extraeuropee. Numeri che fanno dell'edizione napoletana una delle più partecipate nella pur giovane storia della disciplina. In acqua anche Ernesto De Amicis, diciassettenne napoletano, già protagonista a livello internazionale con un titolo iridato giovanile in bacheca.

«Disciplina nuovissima e prossima classe olimpica, con tanti giovani», osserva Nello Oliviero, consigliere alla Vela del Circolo Savoia. Pasquale Orofino, presidente Fiv Campania, allarga il quadro: «Napoli avrà tantissimi eventi, questo è uno dei più importanti». Sergio Colella, consigliere delegato allo Sport, Giovani ed Eventi della Città Metropolitana di Napoli, sottolinea invece il profilo pubblico dell'appuntamento: «Competizione attrattiva e originale». In acqua atleti giovani ma anche master, guidati da un velista d'eccezione: il campione olimpico napoletano di scherma Sandro Cuomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Orsini: servono misure urgenti, aprire a un debito Ue

Nicoletta Picchio

La competitività dell'industria italiana ed europea, che passa dal rilancio degli investimenti, al Piano Transizione 5.0, alle semplificazioni, con particolare attenzione alla priorità dell'energia. Argomenti da affrontare nel paese e a livello Ue, insieme alla necessità di aprire ad un debito pubblico europeo per fronteggiare l'emergenza attuale. Sono stati gli argomenti che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha affrontato ieri al ministero delle Imprese e del Made in Italy, in mattinata con il ministro Urso, nel pomeriggio in un incontro allargato, sempre al Mimit, con il vice Commissario Ue per la prosperità e la strategia industriale, Stéphane Sejourné, con un focus sull'Industrial Accelerator Act.

«Abbiamo parlato dell'Acceleratore industriale, capiamo l'attenzione all'industria ma abbiamo ribadito che è troppo poco, servono misure che possano mettere l'industria italiana ed europea in condizioni di essere competitivi subito, non possiamo aspettare altro tempo», ha detto Orsini al termine della riunione. «Bene l'incontro, grazie al ministro Urso per averlo organizzato. Ma speriamo facciano presto. La Cina sta esportando verso l'Europa più dell'anno scorso, più 30%, noi in Europa abbiamo perso un milione di posti di lavoro. Se non vogliamo deindustrializzare la Ue ci dobbiamo anche proteggere e creare le condizioni sociali affinché le imprese rimangano. Il vice presidente Séjourné ha capito l'urgenza dell'industria italiana e di tutti i nostri settori. Si è parlato anche di acciaio, nell'Acceleratore industriale si tiene conto di mantenere i rottami ferrosi all'interno del nostro continente per essere competitivi. Abbiamo chiesto di fare presto», ha continuato il presidente di Confindustria. Sul tavolo, l'energia: «si è parlato degli Ets e in un momento come questo, con la guerra del Golfo, la competizione fuori scala della Cina e anche degli Stati Uniti, di aprire ad un debito pubblico europeo per sostenere le nostre imprese in un momento di difficoltà», considerando che per le imprese italiane «intervenire sul costo dell'energia è fondamentale», ha detto ancora Orsini, affiancato al tavolo con il

Commissario Ue dal delegato per l'energia di Confindustria, Aurelio Regina. «A noi serviva dare ancora voce alle nostre istanze, siamo stati tre settimane fa a Bruxelles, torneremo a farlo tra tre settimane, continueremo con il nostro pellegrinaggio per dire quanto è importante l'industria italiana ed europea. Voglio ricordare che l'industria italiana oggi aiuta a mantenere l'83% del welfare del paese quindi è importante sostenerla».

Semplificazioni, investimenti e dossier industriali Ue sono stati al centro anche del colloquio in mattinata tra Orsini, accompagnato dal direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini, e Urso. Si è parlato del percorso di semplificazione avviato dal governo e dal Mimit a favore delle imprese, per ridurre gli oneri burocratici e favorire il rilancio degli investimenti, a partire dalla prossima riforma dei contratti di sviluppo, su cui è stato deciso di proseguire un approfondimento.

Un focus è stato dedicato ad alcuni comparti strategici industriali, dalle imprese energivore al settore della moda, per rafforzare la competitività e accompagnare la transizione energetica. Si è fatto il punto sulle politiche di sostegno agli investimenti e sulle strategie per affrontare la transizione digitale e green delle imprese. Si è parlato inoltre dell'avvio e attuazione del Nuovo Piano Transizione 5.0, che potrà contare sull'iper ammortamento e avrà durata triennale, fino al settembre 2028.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gas e petrolio cadono del 15%, per le Borse è il gran rimbalzo

*Mercati. Il mercato apprezza la tregua, ma il rally è guidato dalle ricoperture: gli hedge fund hanno chiuso le posizioni ribassiste a un ritmo che non si vedeva dal 2020 secondo i calcoli di Goldman*

Vito Lops

Le Borse globali mettono a segno un rimbalzo deciso all'indomani della tregua di due settimane raggiunta tra Stati Uniti ed Iran che ha innescato un rapido ridimensionamento del premio geopolitico. E mentre il mercato rimbalza, partono nuovi sospetti di insider trading: secondo quanto riferito dal Wall Street Journal, tre account su Polymarket hanno guadagnato oltre 600.000 dollari scommettendo correttamente su un cessate il fuoco tra Stati Uniti e Iran. E hanno vinto: il petrolio Wti è sceso del 15% fino a 95 dollari al barile, il Brent di oltre il 13% in area 95 dollari, dopo aver superato i 119 nei giorni scorsi. Anche il gas europeo ha registrato una brusca correzione: il Ttf è sceso di circa il 15% a 45 euro/MWh, con punte fino al -20%. In parallelo, l'oro è salito di oltre un punto percentuale in area 4.750 dollari l'oncia, per sgonfiarsi in serata, segnalando un ridimensionamento delle attese sui tassi. Il quadro è quello di un mercato che torna a prezzare uno scenario meno avverso: si riduce il rischio energetico che a sua volta alleggerisce le pressioni inflazionistiche e spinge gli investitore a sostenere nuovamente gli asset ciclici.

Il movimento è stato anche amplificato da fattori tecnici. Goldman Sachs segnala che gli hedge fund hanno accelerato la chiusura delle posizioni short (ribassiste) su indici ed Etf ad un ritmo che non si

vedeva dal marzo 2020. L'esposizione corta aveva raggiunto il 12% dell'esposizione lorda, massimo dalla pandemia. La ricopertura ha innescato uno short squeeze che ha sostenuto il rialzo: a Wall Street l'indice S&P 500 in serata saliva di circa il 2,25%, come il Nasdaq. Il mercato è passato rapidamente da una fase difensiva a una di ricostruzione del rischio.

L'Europa è stata tra le principali beneficiarie del movimento. Lo Stoxx 600 ha guadagnato tra il 3,9, registrando la migliore seduta dal 2022. Il Dax è rimbalzato del 5%, il Cac40 francese del 4,5%. I guadagni sono stati diffusi e guidati dai settori più sensibili al costo dell'energia e ai tassi: industriali, banche e viaggi. Al contrario, il comparto energetico è rimasto indietro, penalizzato dal crollo del petrolio.

Piazza Affari si è allineata al movimento europeo. Il Ftse Mib ha chiuso a +3,7% sopra i 47.000 punti, recuperando oltre 28 miliardi di capitalizzazione e riavvicinandosi ai livelli pre-conflitto. Il rialzo è stato ampio: Prysmian ha guadagnato quasi il 10%, UniCredit e Buzzi circa l'8%, mentre il lusso ha mostrato forza con Brunello Cucinelli. In controtendenza i titoli oil, con Eni in calo di oltre il 5%.

Il mercato, in questa fase, guarda meno ai dettagli dell'accordo e più al concetto di de-escalation. La tregua viene interpretata come una possibile via d'uscita da uno scenario di crisi energetica globale. Non è ancora una soluzione definitiva, ma è sufficiente per rimuovere il rischio estremo e riattivare il meccanismo del risk-on.

Tuttavia, parlare di normalizzazione sarebbe prematuro. Il petrolio, pur in forte calo, resta poco sotto i 100 dollari e molto lontano dai circa 57 dollari di inizio anno. Una parte rilevante del premio geopolitico resta quindi incorporata nei prezzi. Anche il mercato obbligazionario mostra solo un sollievo parziale: il Treasury decennale è sceso dal 4,33% al 4,28%, un movimento contenuto che non segnala un vero allentamento delle tensioni sulla parte lunga della curva. I bond vigilantes restano presenti.

Inoltre, la tregua è fragile per definizione. Il nodo dello Stretto di Hormuz non è ancora risolto e i flussi energetici non sono tornati alla normalità. Le tensioni nell'area persistono e i tempi di ripristino dell'offerta restano incerti.

Il rimbalzo è stato forte e tecnicamente sostenuto, ma non basta a cancellare cinque settimane di tensioni. Per trasformarsi in un cambio di regime serviranno conferme sulla tenuta della tregua, sulla normalizzazione dei flussi energetici e su un allentamento più

mercato delle condizioni finanziarie. Una rondine non fa primavera ma gli investitori iniziano a pensare che il peggio della guerra possa essere alle spalle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Urso a Séjourné: «Industrial accelerator act prima possibile»

*Competitività. Il vicepresidente della Commissione Ue ha incontrato anche il titolare del ministero dell'Economia Giorgetti, tenendo aperta la porta per una sospensione del Patto di Stabilità*

Lorenzo Pace



### ROMA

La parola chiave, durante l'incontro di ieri al ministero delle Imprese, è stata una: velocizzare. Perché non è possibile - hanno ribadito Adolfo Urso e le associazioni datoriali al commissario europeo Stéphane Séjourné - che il piano di Bruxelles per rilanciare l'industria del continente entri in vigore soltanto il primo gennaio 2029. Parliamo dell'Industrial accelerator act, l'intervento legislativo per promuovere il "Made in Europe" negli appalti pubblici per far fronte alla «concorrenza sleale» della Cina e ai continui rincari dell'energia. L'obiettivo è portare la quota del settore manifatturiero sul Pil dell'Unione al 20% (oggi è al 14,3 per cento) entro il 2035 (si veda Il Sole 24 Ore del 17 marzo).

A capo del progetto c'è Séjourné, il vice di Ursula Von der Leyen con la delega alla Prosperità e alla Strategia industriale. Che ha presentato il documento lo scorso 4 marzo, con qualche mese di ritardo a causa dei dibattiti nati tra i Paesi membri proprio per i paletti del "Buy european". E se già nell'ultimo mese sembra essere cambiato tutto, con l'escalation della guerra in Iran e la tregua nelle scorse ore, aspettare altri tre anni «non è sostenibile» secondo Urso. Anche le associazioni imprenditoriali lo hanno fatto presente:

«Bisogna accelerare» per il presidente di Confindustria Emanuele Orsini (si veda il servizio in pagina).

«Si tratta di un piano atteso dalle imprese italiane - ha detto il titolare di via Veneto dopo l'incontro - che recepisce il principio di Made in Europe per appalti e incentivi nei settori strategici che abbiamo anticipato in Italia». Il riferimento è al piano Transizione 5.0, con le imprese che sono state incentivate a preferire l'acquisto di moduli fotovoltaici ad alta efficienza - prevalentemente prodotti da 3Sun (gruppo Enel) a Catania - rispetto a quelli made in China.

«Chiediamo - ha aggiunto Urso - che il piano entri in vigore il prima possibile. Non possiamo aspettare il 2029 per realizzare le riforme di politica industriale che il nostro sistema reclama ora». La speranza è quella di ottenere l'approvazione entro la fine dell'anno.

I toni dell'incontro, comunque, sono stati positivi. D'altronde, ieri si è trattato dell'undicesimo incontro tra Urso e il commissario Ue: «A Bruxelles - ha scherzato il ministro - abbiamo due commissari italiani (oltre a Raffaele Fitto, ndr)». «Diamo a lui piena fiducia per superare anche le resistenze della Commissione».

Séjourné ha ricordato i «quattro grandi cantieri» dell'Industrial accelerator act. Ribadendo, in pratica, quello che aveva detto ieri mattina durante l'audizione alla Camera. Il primo è la tutela politica dell'industria europea. Che si traduce, appunto, nei bandi pubblici in cui viene data una corsia preferenziale a chi acquista materiali dall'Europa.

Poi, c'è il mercato unico e in particolare il lancio di Eu Inc., il nuovo modello societario armonizzato che permette di costruire un'impresa valida in tutta l'Unione in 48 ore, online e con costi vicini ai 100 euro. Viene definito il “ventottesimo regime”, cioè un quadro giuridico europeo che si aggiunge ai 27 ordinamenti nazionali senza sostituirli. «Un vero progresso» ha detto Séjourné.

Infine, la diversificazione - «con i nuovi mercati da sbloccare, come il Mercosur e l'Australia per le materie prime» - e gli investimenti nei settori strategici.

Altri temi restano più aperti. A partire dall'Ets, in attesa «della revisione complessiva del meccanismo». Intanto, ha detto Urso, «il banco di prova delle ambizioni industriali europee è rappresentato dalla revisione dei benchmark, allo studio della Commissione europea e da cui dipende anche l'assegnazione delle quote gratuite».

In merito, il presidente di Federacciai Antonio Gozzi ha aggiunto che «le proposte finora avanzate sul ritiro delle quote sono insufficienti: serve una revisione del benchmark tra Paesi,

dell'algoritmo di assegnazione delle quote e l'eliminazione dell'intermediazione finanziaria. Percepriamo il rischio di una debolezza nei regolamenti UE, che non rispondono ai fattori di crisi e su cui è necessario intervenire».

Infine, c'è anche l'ipotesi di sospendere il Patto di Stabilità. In prima battuta, la Commissione Ue è stata chiara: «Non sarebbe appropriato in questa fase». Ieri, invece, Sejourné ha ricordato la «flessibilità di Bruxelles durante i momenti di crisi».

L'idea viene rilanciata soprattutto dalla Lega e dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che proprio ieri, a fine giornata, ha ricevuto Sejourné. Un colloquio «positivo» fa sapere il Mef, col titolare di via XX Settembre che «ha evidenziato l'opportunità di regole flessibili europee per specifici, temporanei impatti negativi soprattutto in campo energetico». Da Séjourné, comunque, la rassicurazione è arrivata in tutte le sedi: «Non faremo affondare l'industria italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Carburanti, violazioni record sulla trasparenza dei prezzi

*Il piano dei controlli. La Guardia di Finanza ha accertato il 73% di violazioni sugli interventi effettuati tra il 12 e il 25 marzo. Sotto la lente del nucleo antitrust 247 istruttorie lungo tutta la filiera*

Marco Mobili Giovanni Parente

Su trasparenza dei prezzi e contrasto alla speculazione lungo la filiera dei carburanti la Guardia di Finanza ha intensificato ulteriormente i controlli. La spinta prodotta dalle tensioni al rialzo sul prezzo dei carburanti che ha indotto il Governo a intervenire già due volte per tagliare le accise su gasolio e benzina si accompagna anche a un rafforzamento della vigilanza lungo tutta la filiera dei carburanti. Un assetto rivisto e potenziato dal primo decreto taglia accise (Dl 33/2026) che sfrutta il potenziale delle banche dati già disponibili come nel caso del cruscotto carburanti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 10 marzo) che incrocia le informazioni dichiarate giornalmente dai distributori di carburante al ministero delle Imprese e made in Italy (Mimit) con quelle dell'anagrafica accise delle Dogane. E soprattutto ha delineato un sistema incentrato intorno alla figura del Garante per la sorveglianza dei prezzi ma coinvolge l'Antitrust e si basa sull'operatività della Guardia di Finanza .

Un'operatività fondata sul know how acquisito negli anni sul fronte del riscontro sulla trasparenza dei prezzi praticati dai distributori di carburanti auto. La guerra in Medio Oriente ha portato a impartire direttive ai reparti per l'avvio dal 12 marzo scorso di una linea di azione per garantire un presidio di legalità lungo tutta la filiera

distributiva, intensificando i controlli sulla trasparenza dei prezzi e monitorando le dinamiche di formazione del valore del settore petrolifero. Così nel periodo compreso tra 12 e 25 marzo la Guardia di Finanza ha eseguito 1.089 interventi arrivando a contestare 795 violazioni. A conti fatti significa un 73% di comportamenti non in regola riscontrati sul totale dei controlli. Se si scende ulteriormente nel dettaglio, poi, spiccano le 159 irregolarità ravvisate per mancata esposizione o difformità dei prezzi praticati rispetto a quelli indicati e le 636 omissioni relative agli obblighi di comunicazione al portale «Osservaprezzi carburanti» del ministero delle Imprese e del made in Italy.

Con il decreto 33/2026, come anticipato, c'è stato un ulteriore giro di vite. In base alla norma in vigore dal 19 marzo, infatti, se il Garante per i prezzi ravvisa incrementi repentini e anomali dei prezzi alla pompa, è tenuto a fornire alla Guardia di Finanza un elenco dettagliato degli operatori e delle compagnie petrolifere interessati.

Su tale base, il Corpo è chiamato a eseguire i necessari accertamenti contabili per verificare le anomalie sui costi e sui prezzi giornalieri di acquisto, risalendo l'intera catena distributiva fino al costo del greggio e dei prodotti raffinati sostenuto dai titolari delle autorizzazioni petrolifere. Un'azione ispettiva che quindi punta a ricostruire l'intera catena del valore. E proprio in scia alle nuove direttrici il nucleo speciale antitrust delle Fiamme gialle ha avviato 247 istruttorie, attivando i reparti competenti e inviando questionari conoscitivi nei confronti degli operatori economici posizionati nei segmenti della filiera a monte rispetto alla distribuzione finale.

Il discorso però è più ampio. Lo dimostrano i numeri dei risultati della Guardia di Finanza nel contrasto alle frodi e quindi a tutela delle entrate erariali. Risultati ottenuti nel tempo e che sono il frutto, da un lato, delle verifiche fiscali relative alle accise presso impianti di produzione, depositi, distributori stradali e altri operatori, finalizzate a rilevare eventuali evasioni d'imposta e, dall'altro lato, di controlli sulla circolazione dei carburanti e sviluppo di indagini di polizia giudiziaria.

Questi ultimi puntano a contrastare i traffici illeciti internazionali di prodotti petroliferi (i cosiddetti designer fuels), la miscelazione abusiva di prodotti energetici e la destinazione a usi maggiormente tassati di prodotti energetici esenti o ad aliquota agevolata da parte di operatori che non ne hanno titolo. E a dimostrare quanto questi

fenomeni siano insidiosi sono gli interventi eseguiti tra il 1° gennaio e il 25 marzo scorso.

Nel complesso le Fiamme Gialle hanno eseguito 625 operazioni che hanno portato alla denuncia all'autorità giudiziaria di 87 soggetti con sequestri che hanno superato i 357mila chilogrammi di prodotti e un consumo in frode di 4.135 tonnellate. Insomma, non è solo un problema di mancata trasparenza e speculazione. E per l'altro, con il bis del taglio accise, l'asticella dell'attenzione sui prezzi alla pompa resterà alta fino al prossimo 1° maggio.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

# Governo avanti con i decreti Sbloccati oltre 404 miliardi

**Dall'insediamento è stato adottato il 99% dei provvedimenti attuativi. Attivati 394,4 miliardi stanziati da norme varate dall'esecutivo Meloni. Altri 9,6 miliardi risalgono alla passata Legislatura**

## LA RELAZIONE

ROMA Accelerare, mettere subito in circolo le risorse e fare leva sulle norme auto-applicative. Uno dei grandi patemi dei governi passati è infatti sempre stata la difficoltà a emanare nei tempi previsti i decreti attuativi necessari ad attivare i milioni, e a volte i miliardi, stanziati per questa o quella necessità. I provvedimenti, spesso, restavano bloccati nei cassetti dei ministeri, congelando così le risorse o rallentando il flusso verso le necessità dell'economia. L'ultima relazione sullo stato di attuazione dei decreti rimarca il cambio di passo. Secondo quanto emerge dal documento stilato dal dipartimento per il Programma di governo guidato dal sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, da inizio legislatura i fondi attivati ammontano in totale a 404 miliardi. Di questi, 394,4 miliardi sono riconducibili a stanziamenti fatti dallo stesso governo Meloni, il 99% delle risorse previste. Altri 9,6 miliardi riguardano invece provvedimenti che risalgono alla passata legislatura.

Molto dipende dalle indicazioni fornite nell'autunno di due anni fa ai ministeri: ridurre al minimo indispensabile il ricorso a provvedimenti attuativi. Un dato su tutti: nell'ultimo trimestre, oltre alla manovra che prevede 103 decreti, è stato emanato un solo atto legislativo che rinvia all'adozione di più di dieci attuativi, il decreto Pnrr per velocizzare l'attuazione del Recovery italiano e mettere in campo una serie di semplificazioni per i cittadini.

Spesso, però, è la fase di conversione parlamentare a far lievitare il numero delle norme secondarie. In ogni caso, dicono le rilevazioni di Palazzo Chigi, dei 37 atti legislativi di iniziativa governativa entrati in vigore tra gennaio e marzo, il 59,5% non rinviava ad altre norme per dare corso alle disposizioni.

## LO STOCK

Dal suo insediamento il governo ha adottato 1.156 decreti. Di questi, 294 risalgono a provvedimenti ereditati dai precedenti esecutivi. Le norme auto-applicative, che quindi non hanno bisogno di una normativa secondaria, rappresentano invece il 53% del totale. Un balzo rispetto a ottobre 2022: all'avvio della legislatura, infatti, il tasso di auto-applicabilità delle norme era al 18%.

Tra i principali provvedimenti adottati nell'ultimo trimestre, spiega Palazzo Chigi, ci sono i modelli di comunicazione per poter fruire del bonus sugli investimenti nella Zes Unica, con i quali sono stati sbloccati 2,3 miliardi, e la ripartizione dei 610 milioni del Fondo per il cinema e l'audiovisivo.

Nel corso della legislatura è stato inoltre progressivamente ridotto il magazzino di provvedimenti che risalgono ai due governi Conte e al governo presieduto da Mario Draghi.

Dai 378 attuativi ereditati, 84 sono ancora nella categoria «non adottati». Di questi, il grosso è in capo al ministero dell'Ambiente e al ministero delle Infrastrutture.

Guardando allo spaccato dei ministeri, il Mef è il dicastero con più provvedimenti previsti (267), con un tasso di adozione del 64,4%.

In cima alla classifica dei provvedimenti smaltiti è invece il ministero per gli Affari europei e il Pnrr, con una percentuale del 93,8%, che tradotto in numeri assoluti vuol dire 15 provvedimenti smaltiti o abrogati su 16 complessivi.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Nucleare, sanzioni e pedaggi i nodi ancora da sciogliere

## Nonostante il cessate il fuoco, restano profonde distanze tra le condizioni di pace di Usa e Iran. La Casa Bianca: «Il piano in 10 punti presentato da Teheran è spazzatura»

### IL FOCUS

Dieci contro 15. Dieci sono le richieste di Teheran. Quindici, invece, le proposte di Washington. Condizioni con pochi punti in comune e molte clausole diametralmente opposte. E per questo, gli osservatori si aspettano che il negoziato, almeno in una prima fase, sarà un muro contro muro. Soprattutto dopo che Donald Trump ha voluto chiarire cosa intendeva davvero quando ha detto che la risposta dell'Iran in dieci punti era una possibile «base negoziale». «Esiste un solo insieme di punti rilevanti che risultano accettabili per gli Stati Uniti, e ne discuteremo a porte chiuse nel corso di questi negoziati», ha spiegato il presidente americano. E dalla Casa Bianca, la portavoce Karoline Leavitt ha rincarato la dose. Quel piano di dieci punti, ha detto Leavitt, «era fondamentalmente ridicolo, inaccettabile e completamente scartato da Trump». «È stato letteralmente gettato nella spazzatura dal presidente e dal suo team negoziale», ha affermato la portavoce. E Washington ha ribadito che al tavolo delle trattative si partirà dalla proposta di pace in 15 clausole ideata negli States, con l'apertura di Hormuz come condizione necessaria per continuare a discutere. ]Le differenze non sono poche. Washington, in quei 15 punti, chiede lo smantellamento del programma nucleare e un impegno definitivo sul non dotarsi dell'arma atomica. E oltre a vietare l'arricchimento dell'uranio sul proprio territorio, chiede che l'attuale combustibile sia consegnato all'Aiea. Trump chiede inoltre la fine della rete di milizie in Medio Oriente e un limite al programma missilistico, oltre che lo Stretto di Hormuz completamente libero. E in cambio, la Repubblica islamica otterrebbe la fine delle sanzioni e del sistema dello "snapback" e un aiuto sul nucleare civile a Bushehr (la centrale nucleare condivisa con i tecnici russi).

### LE GARANZIE

Le richieste di Teheran sono di tutt'altro avviso. E il primo nodo da sciogliere si è già palesato ieri in tutta la sua complessità: l'Iran vuole che la guerra finisca anche sugli altri fronti in cui sono coinvolti i suoi alleati. In particolare, in Libano. Islamabad ha spinto affinché il Paese dei cedri rientrasse nell'accordo. Israele lo ritiene una partita sé stante e Trump ha già detto che è stato escluso (anche se continuano a discuterne). Questo aspetto si lega a un'altra richiesta iraniana: le garanzie che gli Stati Uniti dovrebbero fornire affinché non vi siano più aggressioni anche da parte di Israele. Difficilmente The Donald potrà però trovare un'intesa con il suo alleato Benjamin Netanyahu. E ieri, il premier israeliano è già stato netto: «Il nostro dito è sul grilletto» e l'Idf è pronta a riprendere la guerra «in qualsiasi momento». Cruciali poi rimangono le differenze su Hormuz. Trump vuole la completa libertà di navigazione, anche se ad Abc News ha parlato di una possibile "joint venture" con il regime. L'Iran invece chiede il mantenimento dell'attuale gestione, con le forze armate a regolare il transito delle navi e l'obbligo di pagamento di un pedaggio. Una tassa che secondo il Financial Times, Teheran vuole sia in bitcoin. La questione del pedaggio risulta quella più spinosa. Perché se ha un enorme valore politico e simbolico, per Teheran è anche un problema economico. Gli introiti servono all'economia in crisi. E su questo aspetto, il regime ha avanzato altre pretese. La prima è la rimozione delle sanzioni, cosa che è stata immaginata anche nei 15 punti di Trump e su cui è possibile dunque arrivare a una piattaforma comune. Inoltre, la Repubblica islamica vuole lo sblocco degli asset congelati all'estero e il risarcimento dei danni di guerra. Pretesa che però sembra difficile che si faccia largo tra i delegati statunitensi.

### LA CLAUSOLA

Restano poi due questioni-chiave. La prima è la richiesta iraniana di vedere smantellate le basi americane in Medio Oriente. Clausola, quella del ritiro Usa, che però sembra più che altro un modo per gli iraniani di aumentare la base negoziale. La seconda, invece, riguarda il programma nucleare. Un punto su cui lo scontro appare inevitabile. L'Iran, sull'arricchimento per scopi civili, non vuole restrizioni. Gli Usa però hanno già fatto capire di non accettare compromessi. Del resto, tra le varie cause della guerra, Washington ha sempre messo ai primi posti il programma

atomico di Teheran. E ieri, il capo del Pentagono, Pete Hegseth, ha confermato che il «nuovo regime sa che non avrà mai il nucleare o la possibilità di avviare un percorso per averlo».

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il prezzo delle guerre

Il Fondo monetario internazionale avverte: spesa per la difesa insostenibile  
Le nazioni sono al bivio, o si finanziano i carri armati o lo Stato sociale

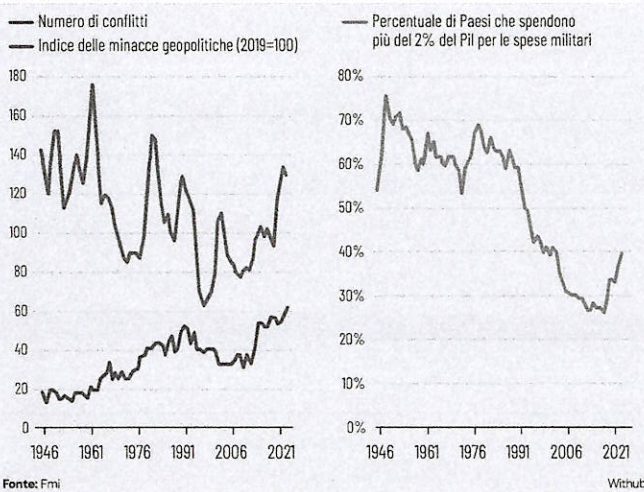
FABRIZIO GORIA

La tregua in Medio Oriente è fragile. Il cessate il fuoco in Iran, annunciato la scorsa notte dal presidente statunitense Donald Trump, ferma le armi ma non dissipa le incognite sull'economia globale, ostaggio di una spesa per la difesa insostenibile per i conti pubblici. Il Fondo monetario internazionale (Fmi) lancia un allarme con pochi precedenti sulle conseguenze del riarmo. «La guerra sta di nuovo definendo il panorama globale», si legge nel secondo e nel terzo capitolo del World Economic Outlook che sarà presentato la prossima settimana. Un monito severo in un mondo dove «il numero di conflitti attivi è aumentato negli ultimi anni a livelli che non si vedevano dalla fine della Seconda Guerra Mondiale». Il bivio per le nazioni è uno solo. O finanziare i cannoni o lo Stato sociale. Un problema marcato, dice il Fmi, per i Paesi con spazio fiscale limitato. Come l'Italia. Un dilemma capace di far deragliare i conti pubblici e mettere in pericolo il tessuto sociale delle nazioni.

Oltre al tributo di vite umane, le macerie fisiche e finanziarie presentano un conto senza precedenti. I tecnici di Washington calcolano un impatto sistemico eccezionale, avvertendo che «oltre al loro devastante bilancio umano, le guerre impongono costi economici ampi e duraturi, e pongono difficili compromessi macroeconomici». Nelle aree di scontro, il sistema si disintegra. L'analisi è perentoria: «In media, la produzione nei Paesi in cui si svolgono i combattimenti diminuisce di circa il 3% all'inizio e continua a diminuire per anni, raggiungendo perdite cumulative di circa il 7% entro cinque anni». Una distruzione di ricchezza massiccia, in quanto «le perdite di produzione derivanti dai conflitti in genere superano quelle associate a crisi finanziarie o a gravi disastri naturali». Il trauma si propaga oltre i confini, innescando un contagio commerciale. Il rapporto chiarisce che «le economie vicine o i principali partner commerciali del Paese in cui si svolge il conflitto avvertiranno lo shock». Ecco perché la tregua di Teheran lascia la regione esposta a turbolenze profonde, con «cicatrici economiche che persistono anche un decennio dopo».

Di pari passo, va la corsa globale al riarmo. Che non risparmia le democrazie occidentali, Italia compresa. Secondo il Fmi, gli Stati rivedono i bilanci

## LE MINACCE GEOPOLITICHE E L'ANDAMENTO DELLE SPESE PER LA DIFESA



per blindare la sicurezza nazionale in un quadro dove «le crescenti tensioni geopolitiche e le accresciute preoccupazioni per la sicurezza stanno spingendo molti governi a rivalutare le proprie priorità e a spendere di più per la difesa». L'orizzonte si riempie di incognite, poiché «anche senza conflitti attivi, l'aumento della spesa per la di-

fesa può aumentare le vulnerabilità economiche a medio termine». L'analisi del Fondo sulle espansioni militari di 164 nazioni svela cicli gravosi per le casse pubbliche. Gli economisti spiegano la fisionomia di questi fenomeni. «Scopriamo che questi boom durano in genere quasi tre anni e aumentano la spesa per la difesa di 2,7 punti per-

centuali del Pil», spiegano gli economisti di Washington.

Un ritmo allarmante che ricomincia in toto «quanto richiesto ai membri dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (Nato) per raggiungere l'obiettivo del 5% del Pil di spesa per la difesa entro il 2035». Se l'iniezione di fondi spinge la manifattura nei primi mesi, il



conto arriva in fretta. Le risorse destinate alla sicurezza non innescano veri volani civili, ma «gli aumenti della spesa per la difesa in genere si traducono quasi uno a uno in una maggiore produzione economica, piuttosto che avere un maggiore effetto moltiplicatore sull'attività». I benefici per l'industria locale svaniscono «quando lo stimolo viene in parte speso per importare beni stranieri, il che è specialmente il caso degli importatori di armi», impoverendo il tessuto interno a vantaggio di terzi.

Il deterioramento dei conti pubblici diventa sistemico e impone scelte rigorose, svelando il compromesso tra la sicurezza e il welfare state. Finanziare i budget militari significa espandere il debito. Il Fondo nota che «il boom della spesa per la difesa sono per lo più finanziati in deficit nel breve termine».

In fiamme  
Una raffineria petrolifera israeliana colpita dai detriti di un missile iraniano intercettato ad Haifa

A Piazza Affari salgono quasi tutte le azioni. Ma gli analisti sono cauti: «Clima di incertezza»

## Le Borse europee brindano alla tregua corrono i titoli di Stato, giù il petrolio

### IL CASO

GIOVANNI TURRI

Cessate il fuoco di due settimane, le Borse europee festeggiano. Nella giornata di ieri i listini del Vecchio Continente hanno surfato sull'onda dell'annuncio che mette in cantiere una tregua temporanea del conflitto tra Stati Uniti e Iran. Che tra i primi effetti a occhio nudo ha evidenziato un crollo immediato delle quotazioni di petrolio e gas, nonché un rally dei titoli di Stato. Comunque, Piazza Affari brinda una chiusura che se-

gna +3,70%. È il maggiore rialzo dal 10 aprile 2025, quando il mondo era in preda al caos dei dazi appena imposti dal presidente Usa Donald Trump. L'indice Ftse Mib si attesta così a 47.091,19 punti. Ovvero, un livello a un passo dai valori pre conflitto nel Golfo Persico. Ma a brillare sono stati Francoforte (+5,13%), Parigi (+4,40%) e Madrid (+3,90%). Tonica anche Londra (+2,51%), in linea con gli indici di Wall Street. Anche l'indice Stoxx Europe 50 ha consolidato un +4,97%, performance giornaliera migliore dal 9 marzo 2022, allora la chiusura aveva visto un +7,44%.

Milano  
  
**+3,70**

Francoforte  
  
**+5,13**

Parigi  
  
**+4,40**

Madrid  
  
**+3,90**

Un'euforia sulla scia, tra l'altro, delle chiusure asiatiche (basti pensare che ieri notte il Nikkei 25 di Tokyo ha visto un più 5,39%). Ma è il calo dei prezzi del greggio ha ridato slancio agli acquisti sui mercati. Il crollo di Wti e Brent sotto la soglia dei 100 dollari al barile è stata un'iniezione di fiducia. E lo stesso vale per il gas: il Ttf di Amsterdam ha chiuso a 45,10 euro al megawattora, con una picchiata del 15,29%.

Certo, prudenza è la parola d'ordine davanti a questo cessate il fuoco. Gli analisti sono allineati: il clima di incertezza regna sovrano e il ritorno a uno scenario di flussi stabili su livelli pre guerra richiederà mesi. Ciò, però, non ha frenato una riduzione dei rendimenti dei titoli di Stato, i cui prezzi hanno ripreso terreno. Lo spread si è attestato a 76,81 punti, in deciso calo (-13,23%) rispetto ai 91 del 7 aprile. Il rendimento del Btp decennale finisce in area 3,71%, fletten-

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

# Le rotte dell'energia

Chiusi i rubinetti con la Russia, l'Italia ha trovato nuove forniture per il petrolio  
Ma sul gas restano criticità. Le fonti alternative in crescita non compensano i bisogni

IL DOSSIER

PAOLO BARONI  
ROMA

Certo quando potevamo comprare a man bassa petrolio e gas dalla Russia, in quantità e a buon prezzo, avevamo meno problemi e non è un caso se periodicamente, di fronte a nuovi scenari di crisi, qualcuno (come sta facendo negli ultimi giorni di nuovo la Lega) torna a proporre la fine dell'embargo. Ma mentre sulle forniture di greggio Libia, Azerbaijan e Kazakistan ci sono venute in soccorso, sul fronte del gas, nonostante gli sforzi degli ultimi anni, scontiamo ancora problemi. «Non solo non abbiamo ancora risolto del tutto la sostituzione del gas russo, ma adesso dobbiamo fare anche i conti col blocco delle forniture di Gnl dal Qatar», segnala il presidente di Nomisma energia Davide

Le importazioni di Gnl dagli Stati Uniti rappresentano una quota del 44,3%

Tabarelli. Gli scenari, insomma, si complicano e l'Italia si mostra ancora una volta fragile, esposta. Ma oggi, ammesso che si concretizzi davvero lo sblocco di Hormuz e che i mercati ritrovino un po' di serenità, qual è la situazione dell'Italia sul fronte energetico?

Partiamo dal petrolio. L'anno passato il nostro Paese ha importato 56,2 milioni di tonnellate di greggio: 6,8 dal Medio Oriente, 23,4 dall'Africa, 7,6 dall'America, 1,5 dall'Europa e 16,8 dall'Ex Urss. Con la Libia, Azerbaijan e Kazakistan che con quote rispettivamente di 13,6, 9,4, e 7,4 milioni di tonnellate hanno compensato i 12 milioni di petrolio che ancora nel 2022 acquistavamo da Mosca. Nel complesso l'Italia ha importato 15,3 milioni di prodotti raffinati (-1,1% sul 2024) e ne ha esportati per 25,7 milioni (-0,2%). Ma mentre per benzina e gasolio il saldo import/export è positivo a nostro favore quello riferito al jetfuel, il carburante per gli aerei balzato in questi ultimi giorni all'onore delle cronache a causa dei primi contingentamenti, non lo è affatto visto che la produzione nazionale (2,9 milioni

LE IMPORTAZIONI DI GREGGIO

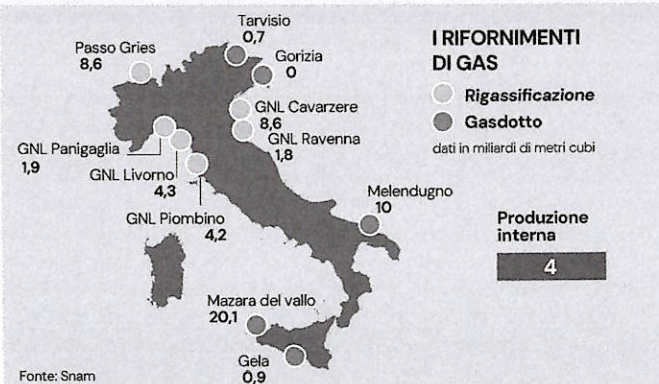
in milioni di tonnellate



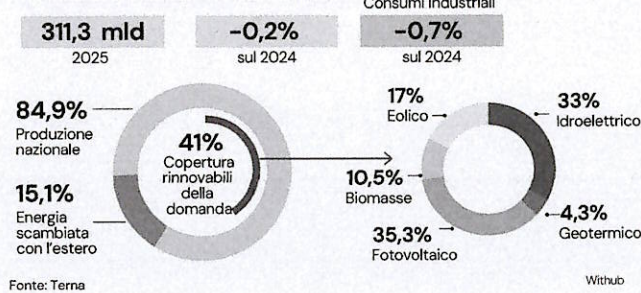
56,2 Totale importazioni

I nostri principali fornitori 2025

Libia	13,6
Azerbaijan	9,4
Kazakistan	7,4
Usa	5,0
Iraq	3,4
Arabia Saudita	3,3
Nigeria	3,1
Niger	1,7
Algeria	1,6
Senegal	0,9



I CONSUMI DI ENERGIA ELETTRICA



di tonnellate) copre appena metà della domanda. Ancor peggio la situazione del Gpl che con 1,2 milioni di tonnellate prodotte arriva solo a un terzo del nostro fabbisogno. Il calo dei consumi rende meno critica la situazione di approvvigionamento del gas i cui consumi lordi l'anno passato si sono attestati a quota 63,2 miliardi di metri cubi, compresi i 3,4 di produzione nazionale. Cinque anni fa la Russia garantiva all'Italia circa il 40% del gas di cui aveva bisogno, poi sono scattati i divieti e già dall'anno passato

siamo praticamente a zero. E oggi dove prendiamo tutto il metano che ci serve? Innanzitutto dall'Algeria che con 20,1 miliardi di mc soddisfa il 31,8% della domanda. A seguire Azerbaijan (10 miliardi di mc, 15,8%) e Nord Europa (8,6 miliardi, +43,1 sul 2024). Poi ci sono i cinque rigassificatori di Panigaglia, Livorno, Piombino, Cavarzere e Ravenna diventati sempre più strategici sul fronte della nostra sicurezza energetica. Nel 2025 la somma dei nostri terminali ha superato persino l'import dall'Algeria toccan-

do quota 20,9 miliardi di mc (+41% sul 2024). Tra i nostri principali fornitori di Gnl ci sono gli Usa con una quota del 44,3%, il Qatar (24,4%) e l'Algeria (21,3%).

Nei momenti più critici, oltre che in inverno, è poi decisiva la disponibilità di scorte ed in questo caso l'Italia con gli stoccaggi pieni al 43,6% oggi è ben posizionata visto che la Ue è ferma ad media del 28,61 con la Francia al 23,1 e la Germania al 22,76%. Rispetto al passato, e pensando di dover affrontare altre settimane difficili, si tratta comunque di livelli troppo bassi. L'Italia ha già iniziato a ricostituire le sue scorte ma in prospettiva, guerre a parte, non è detto che basti. Occorre infatti arrivare al 95% di riempimento per garantirsi 1-2 mesi di scorte sicure nei mesi più freddi.

Infine l'elettricità. Secondo le rilevazioni di Terna nel 2025 i consumi elettrici italiani sono stati pari a 311,3 TWh (84,9% produzione nazionale,

Il boom degli impianti fotovoltaici non copre le perdite dell'idroelettrico

15,1% import), un valore sostanzialmente equivalente a quello del 2024. A causa dei rincari del gas, che garantisce oltre il 37% della nostra produzione elettrica, i prezzi delle bollette sono tornati a salire ed il solo apporto delle rinnovabili (sempre più spesso evocate negli ultimi tempi come alternativa), per quanto significativo non risolve i nostri problemi. L'anno passato hanno infatti coperto il 41% della domanda elettrica in calo rispetto al 42% del 2024 ed il 43,8% del 2023. Perché se è vero che c'è stato un boom (+25,1%) della produzione garantita dagli impianti fotovoltaici, che nel 2025 hanno raggiunto il nuovo record storico arrivando a superare i 44 TWh, dall'altro lato la produzione idroelettrica è tornata ai livelli degli anni precedenti (-21,2%) mentre quella di fonte eolica ha segnato un -3,3%. E comunque, come segnala Tabarelli, il fotovoltaico da solo vale il 12% della produzione ed il 4% del totale del bilancio energetico. Come dire, non bisogna farsi troppe illusioni: se il Paese marcia lo fa con gas e petrolio.



IMMAGINE ASSOCIATI

migrazione. Un passaggio dell'informativa sarà sicuramente dedicato al lavoro e alle misure contro il caro energia e l'impennata dovuta alla chiusura dello stretto di Hormuz. Meloni vuole allontanare gli spettri della crisi, le voci di rimpasto o di voto anticipato: «Abbiamo un mandato dagli italiani - dirà - e un programma da portare a termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

causa profonda della crisi politica che sta attraversando. L'Italia è stata storicamente in prima fila per l'integrazione europea, oggi, invece, con Meloni è nelle retrovie a frenare, a braccetto con Orban, difende il diritto di veto, causa dell'immobilismo dell'Unione. In tutto il mondo le destre, anche quella italiana, hanno raccolto consensi promettendo ordine e stabilità, mentre sono ovunque i principali agenti di caos.

Però Meloni rivendica spesso la stabilità come un risultato in sé, per la percezione all'estero e sui mercati. «È una stabilità di potere, fine a se stessa, senza benefici per gli italiani. Crescita zero, salari fermi, crollo della produzione industriale, crisi del welfare. E le riforme istituzionali su cui puntavano, in un modo o nell'altro, sono tutte naufragate. Oggi arriva in Parlamento con un bilancio fallimentare e un governo travolto dagli scandali».

Può farsi forte del fatto che, ad oggi, non c'è un'alternativa di governo pronta, o no?

«Il fronte progressista si è già unito nelle elezioni regionali e in molte battaglie politiche, fino al referendum. Più passa il tempo e più mi sembra chiaro che noi siamo più compatti di loro. Ora la giusta risposta da parte nostra al voto del referendum è l'apertura di un percorso per un programma partecipato. Un'idea di Europa che esprima alterità a Trump, con un grande piano di investimenti per l'autonomia strategica, e la base dell'alternativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

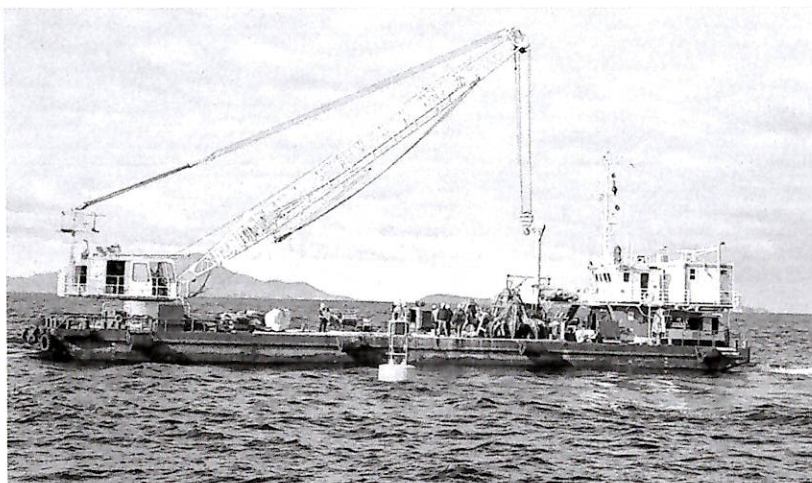
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Stazione Dohrn, boa hi-tech a 200 metri di profondità

La piattaforma monitorerà gli ecosistemi, del golfo di Napoli, dalla temperatura ai suoni, come un "grande fratello" subacqueo

Quanto si riscalda il golfo di Napoli? A che punto è la sua (inesorabile) tropicalizzazione, che dà il via libera all'esercito silenzioso delle specie aliene, in primis il famigerato granchio blu? Come cambiano acidità, salinità, quantità di ossigeno e anidride carbonica? E, circostanza ancor più affascinante, qual è il suo rumore, e quanto è condizionato dall'intenso traffico marittimo?

D'ora in avanti sarà una nuova struttura permanente hi-tech - installata a 206 metri di profondità in un punto strategico del golfo, nelle profondità del canyon Dohrn - a fornire alla comunità scientifica dati inediti e preziosi per comprendere i processi chimici, fisici ed ecologici, ma soprattutto per quantificare gli effetti dell'impatto antropico nei sistemi marini profondi del Tirreno. Si chiama "Osservatorio Profondo del Tirreno meridionale" e - grazie a una strumentazione multiparametrica avanzata - è in grado di misurare costantemente parametri fondamentali ma anche di immortalare l'ecosistema sommerso attraverso telecamere subacquee di ultima generazione, sistemi di imaging acustico e idrofoni. Una sorta di silenzioso occhio del "grande fratello" subacqueo, che restituirà lo stato di salute delle specie che popolano il mare del golfo di Napoli, compresi i cetacei che di qui transi-



L'ALLARME DI LEGAMBIENTE

## Spagge campane, emergenza mozziconi ce ne sono 90 ogni cento metri di arenile



Ci sono Comuni che sono già corsi ai ripari, imponendo - come nel caso di Capri - il divieto di fumo in spiaggia. Perché in Campania è ancora emergenza "mozziconi di sigaretta", tra i rifiuti più comuni, minaccia per il mare e gli organismi che lo popolano, tartarughe in primis. La conferma dai nuovi dati dell'indagine "Beach Litter", diffusi Legambiente alla vigilia della giornata nazionale del mare dell'11 aprile. I numeri: sui litorali campani in 12 anni di monitoraggio sono stati raccolti in spiaggia 15.453 mozziconi, una media di 90 ogni 100 metri lineari di arenile. Si tratta dei rifiuti più comuni, dopo gli onnipresenti frammenti in plastica, che costituiscono l'88% dei 115.563 rifiuti raccolti. «Chiediamo la riduzione dell'usa e getta, più campagne di sensibilizzazione, maggiori controlli e sanzioni», dichiara Francesca Ferro, direttrice Legambiente Campania. Per il weekend, intanto, l'associazione propone la mobilitazione "Spiagge e Fondali Puliti", con iniziative diffuse sulle coste, da Castel Volturno ad Agropoli. — PAS. RAI.

tano, delfini, capodogli e balenottere in primis. A gestirlo saranno i tecnici del Dipartimento Rimar della Stazione Zoologica Anton Dohrn. «La vera novità del progetto - spiega Augusto Passarelli, responsabile delle infrastrutture a mare della Stazione Zoologica Anton Dohrn - è il collegamento diretto e permanente tra la boa in superficie e la piattaforma posizionata sul fondale. La boa non si limita a raccogliere dati, ma alimenta, interroga e dialoga costantemente con la sensoristica, ricevendo dati e immagini che vengono trasmessi quasi in tempo reale a terra». E insomma c'è anche il determinante contributo dell'intelligenza artificiale per aiutare a comprendere le grandi trasformazioni in atto nel nostro mare, un mare sempre più caldo (la temperatura superficiale è salita di 1,5 gradi negli ultimi quarant'anni) e acidificato. Si tratta di un significativo avanzamento tecnologico per l'osservazione oceanografica nel Mediterraneo: i dati raccolti - che saranno condivisi con le principali reti scientifiche europee contribuendo allo sviluppo della scienza aperta e collaborativa - potranno suggerire strategie condivise per tutelare gli habitat, minacciati sempre più anche dall'inquinamento acustico, un rumore di fondo che disorienta cetacei e pesci. Le informazioni sono accessibili attraverso una piattaforma "open source" dedicata all'osservatorio, dalla quale è possibile visualizzare in tempo reale dati e immagini e scaricare le serie storiche. Per comprendere quanto in fretta stia cambiando il mare di Napoli.

— PAS. RAI.

FOTO: G. MONTAUDO/AGF

## Recupero del Forte di Vigliena lavori di Abc: "Collaboriamo con l'Autorità portuale"

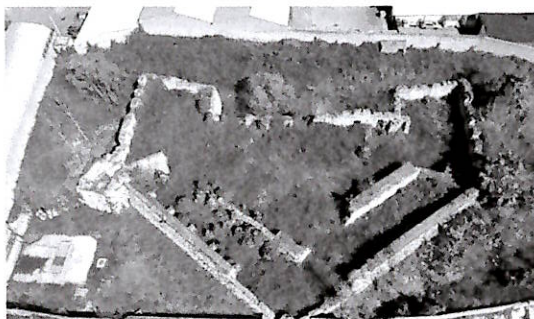
di PAOLO POPOLI

Il Forte di Vigliena mostra di nuovo il profilo per anni coperto da vegetazione, rifiuti e una recinzione fatta con reti per materassi: «Finalmente si vede», dice Enzo Morreale del Comitato civico di San Giovanni a Teduccio che con Anpi, Società napoletana di storia patria, Istituto italiano per gli studi filosofici e altre 35 associazioni preme da tempo «perché sia dato seguito dopo 18 anni - aggiunge - al restauro conservativo ordinato dal Mic nel 2008 all'Autorità portuale con i lavori nell'area Est».

Le istanze sono state raccolte dall'ente porto con la pulizia dei fossati e da Abc Napoli che ha realizzato con le ditte appaltatrici la nuova e più dignitosa recinzione accanto al muro storico. Monumento nazionale dal 1891, il Forte è stato teatro il 13 giugno 1799 di uno degli episodi più significativi della Repubblica Napoletana che ha anticipato il Risorgimento italiano: il comandante dei giacobini, ridotti allo stremo dai sanfedisti, ordinò di dare fuoco alle pol-

L'azienda ha realizzato la nuova recinzione: "Qui la storia della Repubblica del 1799, ora risorse e progetto di riqualificazione"

● Veduta dall'alto dei resti del Forte di Vigliena tornati visibili



veri, determinando così la sua morte, dei suoi e degli avversari. Vigliena fu semidistrutta nell'esplosione, ma i sanfedisti riuscirono a entrare a Napoli.

Abc sta ammodernando l'impianto con due vasche all'interno

del Forte, di proprietà del Demanio marittimo: «Siamo pronti a lavorare con gli altri enti, ma è necessario che ogni intervento sia sostenibile e che le risorse vengano impiegate in modo equilibrato», spiega Sergio De Marco, diret-

tore generale dell'azienda guidata dal commissario straordinario Andrea Torino. Con i lavori sono stati separati gli ingressi alle vasche e al monumento in vista del suo utilizzo in futuro.

Delle mura edificate nel 1702 re-

sta poco. L'area, utilizzata persino come canile, ha visto per anni manufatti abusivi privati. «È ancora in uno stato di degrado - continua Morreale - ma prendiamo atto della volontà dell'Autorità portuale di intervenire». Nelle ultime settimane si sono svolti diversi sopralluoghi con la Soprintendenza per il recupero conservativo del bene. L'ente presieduto da Eliso Cuccaro lavora d'intesa con il Comune e la vicesindaca Laura Lieto. Progetto e impegno economico vanno ancora definiti: «I lavori della Darsena di Levante sono in corso e prevedono la sistemazione dell'area e della viabilità - ricorda Cuccaro - È doveroso recuperare questo monumento, c'è la nostra disponibilità, ma servono risorse ingenti. Comune e Autorità portuale devono continuare ad agire insieme per un intervento di Regione e governo».

Nella sede della Municipalità 6 presieduta da Sandro Fucito c'è stato ieri un incontro con ente porto e Abc. A maggio si terrà una visita guidata con una scolaresca. Al San Carlo è stato chiesto di svolgere nei laboratori di Vigliena la commemorazione del 13 giugno.

FOTO: G. MONTAUDO/AGF

# I mercati Scommessa sulla pace crollano petrolio e metano Bruxelles: "Ma la crisi durerà"

Le Borse verso le quotazioni di febbraio e il greggio sotto i 100 dollari al barile  
La Ue prepara un pacchetto di aiuti per le imprese e spinge sugli stoccaggi

di **FILIPPO SANTELLI**  
ROMA

I mercati globali festeggiano il fragile e traballante cessate il fuoco tra Stati Uniti e Iran, mostrando di voler credere - almeno per un giorno - alla sua tenuta. Il petrolio Brent, la varietà europea, e il Wti americano crollano entrambi di oltre il 10% vicino ai 95 dollari al barile. Il gas quotato ad Amsterdam ripiega del 15% a quota 45 euro al megawattora. Le Borse europee chiudono una seduta euforica, con guadagni compresi tra il +2,5% di Londra e il +5,1% di Francoforte. Piazza Affari fa +3,7%, mai così bene da un anno, recuperando in una seduta 28 miliardi di capitalizzazione e riavvicinandosi ai valori pre-guerra. Calano anche i rendimenti dei nostri titoli di Stato e lo spread, da 88 a 77 punti base. Pure Wall Street, nonostante abbia più tempo per registrare i nuovi attacchi tra Israele e Iran, mette a segno guadagni tra il 2,5 e il 3%.

Il sospiro di sollievo è comprensibile. È chiaro che se la tregua dovesse reggere e soprattutto il flusso di idrocarburi attraverso lo stretto di Hormuz riprendere a scorrere, i peg-

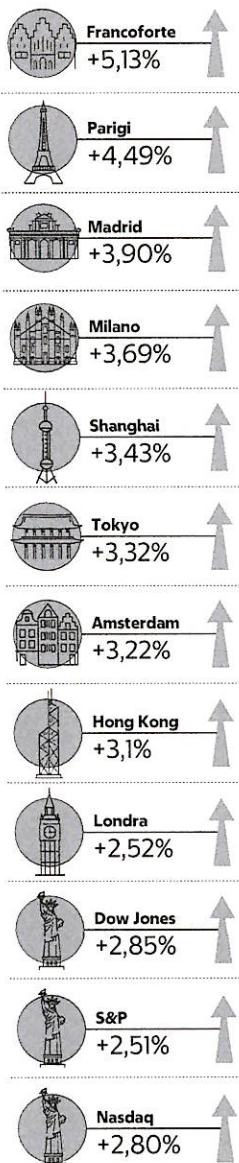
**Piazza Affari mette a segno un rialzo del 3,7 per cento e recupera in una sola seduta 28 miliardi di capitalizzazione**

giori scenari di escalation e conflitto prolungato formulati da analisti e mercati, scenari di stagnazione e iperinflazione, sarebbero evitati.

Si tratta però di grandi "se", come si è visto dalle schermaglie ripartite nel corso della giornata. Il destino dello Stretto, su cui l'Iran continua a rivendicare una sovranità, e relativi pedaggi, resta la principale incognita. Ma anche nello scenario migliore, cioè quello di una libertà di navigazione ristabilita, gli effetti del conflitto e dello shock energetico richiederanno tempo per essere assorbiti. I contrattacchi di Teheran hanno ad esempio provocato ingenti danni al più grande impianto di gas liquefatto del Qatar, secondo produttore mondiale e fornitore chiave dell'Italia, che richiederanno almeno tre anni per essere riparati.

Ieri si è riunito il gruppo di coordinamento sul petrolio organizzato dalla Commissione europea, a cui partecipano anche rappresentanti delle industrie più esposte, tra cui quella del trasporto aereo che ha lanciato diversi allarmi sulla disponibilità di carburante. A margine della riunione un funzionario comunitario ha affermato che «si osserva un impatto sui prezzi del petrolio», ma «al momento non ci sono rischi

## LE BORSE



per la sicurezza degli approvvigionamenti, né se ne prevedono per aprile». Bruxelles conferma che è in arrivo un pacchetto per aiutare gli Stati a mitigare la crisi, ma una portavoce ha invitato a «non farsi illusioni: la crisi non sarà di breve durata».

I prodotti raffinati come gasolio e cherosene sono quelli che pongono i problemi più immediati di prezzo e forniture. Ma un tema chiave per l'Europa sono le scorte di gas, per cui è iniziata la stagione degli stoccaggi. L'obiettivo dell'Ue è un riempimento dell'80% entro fine ottobre, ma si parte da un livello basso, il 29%. L'Italia sta meglio, dall'attuale 43% punta al 90. Ma prezzi elevati del metano si rifletterebbero pure sull'elettricità, appesantendo le bollette di famiglie e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## POLITICA MONETARIA

### La Fed non esclude un taglio dei tassi nel 2026 per attutire l'impatto economico del conflitto

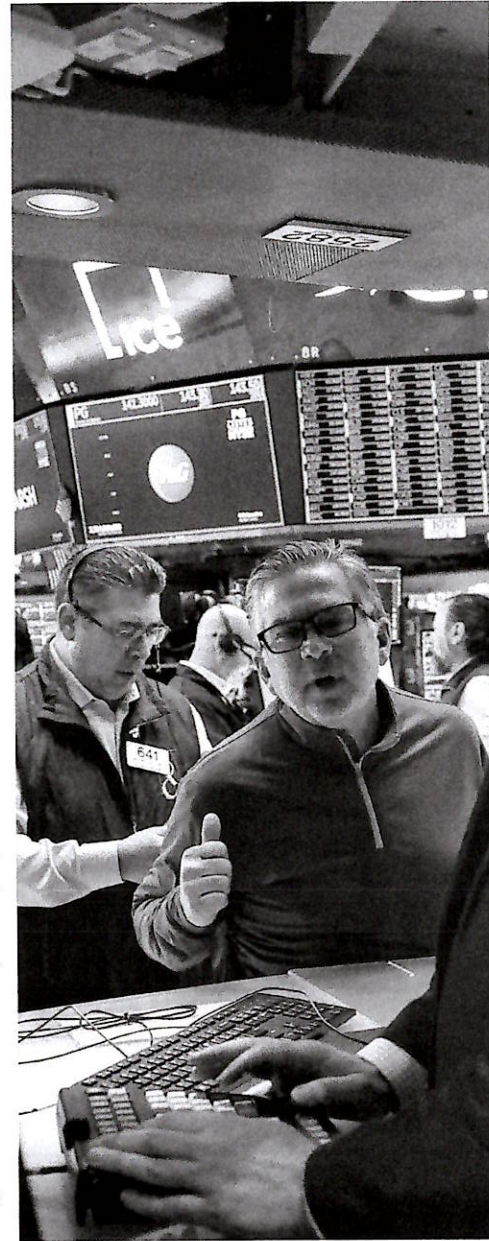
La Federal Reserve Usa prevede ancora di tagliare i tassi d'interesse, nel 2026, nonostante il conflitto con l'Iran. È quanto emerge dai verbali dell'ultima riunione dove si sono considerati diversi scenari per l'economia americana. La maggior parte dei partecipanti ha affermato che la guerra potrebbe rendere necessario un allentamento della politica monetaria (nell'ultima riunione del 17-18 marzo sono stati lasciati tra il 3,5% e il 3,75%) qualora l'aumento dei prezzi del carburante avesse un impatto negativo sul mercato del lavoro e sul potere d'acquisto dei consumatori. I responsabili della politica monetaria hanno dichiarato di dover rimanere "flessibili" nel valutare l'impatto della guerra sui prezzi. Se dovessero rimanere ancora alti e per lungo tempo allora potrebbe essere necessario un aumento dei tassi.

## Vertice tra Giorgetti e Séjourné "Bene l'apertura sulla flessibilità"

di **ROSARIA AMATO**  
ROMA

Come è avvenuto in tutte le crisi sistemiche, «la Commissione esaminerà tutte le possibilità per concedere la flessibilità necessaria a contenere l'impatto della crisi: non lascerà che l'industria sprofondi e si perdano posti di lavoro». In parlamento, nell'incontro con le organizzazioni imprenditoriali e il ministro del Made in Italy Adolfo Urso, e poi quello dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il vicepresidente della Commissione europea con delega all'industria, Stéphane Séjourné, ha ribadito, come aveva già affermato nell'intervista a *Repubblica*, che l'allentamento del patto di stabilità è possibile in una situazione grave co-

Operatori di borsa al lavoro durante la seduta di ieri a New York: Wall Street ha messo a segno guadagni tra il 2,5 e il 3%



La possibile sospensione del Patto di stabilità divide il governo: Salvini soddisfatto, Nevi (FI) apprezza ma Foti frena

me quella attuale, pur precisando di non avere un mandato per una comunicazione ufficiale di questo tipo da parte della Commissione. «Voglio comunque lanciare un messaggio positivo e di comprensione», ha spiegato al Mimit, in chiusura della conferenza stampa con Urso.

Un messaggio che è stato accolto altrettanto positivamente dal vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini, per il quale il patto di stabilità sarebbe «una camicia di forza in questo momento», altrimenti diven-

terebbe «un patto di stupidità». Anche per il portavoce di Forza Italia Raffaele Nevi l'apertura di Séjourné «è un'ottima cosa, che denota una maturazione della discussione in sede europea» sulle valutazioni delle ricadute della crisi. «In situazioni emergenziali come questa è giusto allentare regole che possono reggere solo in situazioni normali», ha aggiunto Luca Squeri, responsabile Energia di FI.

Soddisfatto ma cauto il ministro Giorgetti, che ha già posto alla Commissione la questione della sospensione del patto di stabilità. «Al centro dell'intenso e cordiale colloquio, ricadute economiche dei conflitti e crisi del Medio Oriente - si legge nel messaggio postato dal Mef su X - Giorgetti ha evidenziato l'opportunità di regole flessibili europee per specifici, temporanei impatti negati-

# Bollette, carburanti e voli i ribassi possono attendere

## CONSUMI

**Luce e gas, il risparmio si avverterà soltanto nei prossimi mesi**



Tanto rapida la scalata quanto lenta la discesa. Settimane di conflitto hanno infiammato le quotazioni di gas, con ricadute pesanti sulle bollette di famiglie e imprese. Basti pensare al balzo del 19,2 per cento stimato per le tariffe del gas di marzo

degli utenti vulnerabili. Ieri i future al Ttf hanno lasciato sul terreno il 15%, ma tra il mercato e il portafoglio dei consumatori non c'è un ascensore diretto. «Le bollette hanno una cadenza periodica e il prezzo riflette la media dei mesi precedenti: per registrare cali servono quotazioni stabilmente "basse", pochi giorni non bastano», commenta Carlo Stagnaro, direttore ricerche e studi dell'Istituto Bruno Leoni. Inoltre, il boom dei prezzi di marzo inciderà sulle bollette dei consumi di quel mese, ma le fatture arriveranno tra aprile e maggio. Tradotto, rincari e ribassi accumulano un "ritardo". Va precisato che con l'arrivo della primavera in media aumenta il contributo delle fonti rinnovabili alla formazione del prezzo dell'elettricità. Energia più economica che contiene eventuali rincari del metano. Non tutti comunque registreranno il calo: chi ha un contratto a prezzo fisso sarà meno esposto ai ribassi (così come lo è stato per i rialzi) di chi ha sottoscritto una tariffa variabile.

## IL DOSSIER

di EMMA BONOTTI  
e ALDO FONTANAROSA

**Il ministro Urso convoca i petrolieri: "In linea con i ribassi del greggio a livello internazionale si adegui subito il costo alla pompa"**

**Ci vorranno settimane prima di veder tornare i valori dei distributori a quelli pre-guerra. I camionisti pensano ad uno sciopero per il gasolio alle stelle. Anche gli effetti su tariffe e biglietti dei passeggeri non saranno immediati**

## STAZIONI DI SERVIZIO

**Prezzi della benzina in calo per il diesel servirà più tempo**

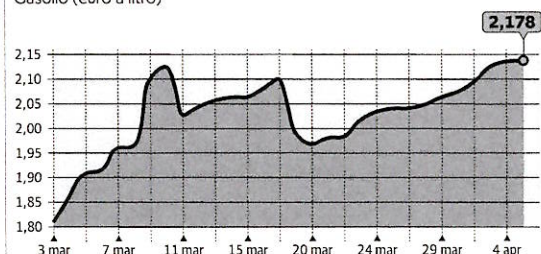


Chi si aspettava un calo rapido dei carburanti alle stazioni di rifornimento potrebbe rimanere deluso. Il primo a sgonfiarsi sarà il valore internazionale della benzina, quello cresciuto meno. Per il gasolio, invece, bisognerà essere più pazienti. Alla pompa, i

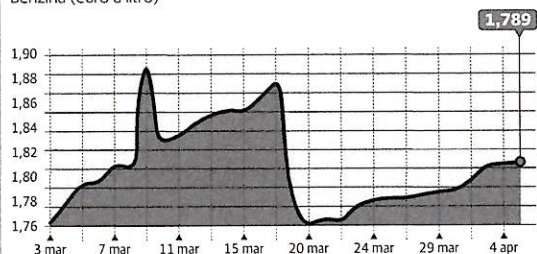
listini dovranno però ancora tenere conto dei rincari della logistica, come il costo dei noli triplicato dallo scoppio della guerra. «Non vedremo uno scalino, ma una discesa ci sarà già in questi giorni», sintetizza Gianni Murano, presidente dell'Unem, l'associazione italiana dei petrolieri. Intanto, il ministro del Made in Italy, Adolfo Urso, ha convocato le compagnie per chiedere un adeguamento immediato dei prezzi alla pompa. Veniamo ai numeri: Unimpresa stima che due settimane di tregua potrebbero provocare un calo nel carburante di 8,4 centesimi al litro, con risparmi per le famiglie nell'ordine di al massimo 10 euro e di oltre 500 euro nell'autotrasporto, considerando una flotta di 10 mezzi. Molto dipenderà anche dalla rapidità con cui la produzione delle raffinerie del Golfo tornerà a regime e dalle prossime dichiarazioni dei leader. Parole e fatti: «Più che in passato», nota Murano - i mercati si sono dimostrati sensibili alle comunicazioni del presidente Usa, Donald Trump».

## IL PREZZO DEI CARBURANTI

Gasolio (euro a litro)



Benzina (euro a litro)



## COMPAGNIE AEREE

**Il jet-fuel resta a livelli stellari e c'è il rischio del razionamento**



L'emergenza del jet-fuel, il sofisticato cherosene che fa volare gli aerei, non è finita. «Serviranno dei mesi perché le cose tornino alla normalità», avverte Willie Walsh. Secondo il direttore generale della Iata, casa comune delle compagnie

aeree, riaprire lo Stretto di Hormuz non risolve automaticamente, come per magia, le due criticità del settore. Primo problema è il prezzo stellare del jet-fuel (non frenato) mentre potrebbe manifestarsi ancora la carenza fisica del combustibile negli scali. Vediamo perché. Gli attacchi mirati degli iraniani hanno ridotto la capacità dei Paesi del Golfo Persico di raffinare il petrolio per ottenere il jet-fuel. Tra Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi, Qatar, Kuwait, le raffinerie bersagliate hanno perso capacità di raffinazione per oltre 3 milioni di barili al giorno. E riportarle in perfetto funzionamento - da Ras Tanura in Arabia a Sitrah in Bahrein - non è come cambiare una gomma bucata a un'auto. Il secondo problema è che il traffico dei mercantili lungo Hormuz non rientra nella normalità in poche ore. Hapag-Lloyd, quarta società al mondo nel trasporto container, stima serviranno fino a 8 settimane per recuperare la capacità di carico. Nell'area sarebbero ferme 1.000 navi.



## AUTOTRASPORTO

**I tir sono pronti alla serrata "Bonus fiscale da 100 milioni"**



I Tir minacciano di fermarsi contro il caro gasolio, ancora in agguato malgrado la tregua bellica. A minacciare la serrata è Unatras (Confartigianato) che ha già convocato un Comitato Esecutivo per il 17 aprile con il blocco del trasporto merci

all'ordine del giorno della riunione. Spiega Unatras che «il settore dell'autotrasporto è ormai al collasso a causa del caro diesel, con prezzi stabilmente oltre i 2,04 euro al litro sulla rete ordinaria e punte superiori in autostrada. La dinamica - che si traduce in un aggravio fino a 9.000 euro annui per veicolo pesante - mette fuori mercato migliaia di aziende italiane». E ancora: «Le imprese stanno lavorando in perdita e non sono più in grado di assorbire ulteriori rincari. Ed è inaccettabile che, a fronte di una crisi così grave, non siano state recepite le nostre proposte di modifica al decreto legge sui carburanti, considerato che la proroga del taglio lineare delle accise di 20 centesimi al litro è già stato assorbito dal continuo aumento del prezzo industriale». Unatras chiede subito quattro misure: riconoscere il bonus fiscale da 100 milioni, confermare gli aiuti alle imprese, garantire liquidità a costi calmierati e pagare più in fretta i rimborsi sulle accise.



L'intervista al vicepresidente Séjourné ieri su "Repubblica"

vi soprattutto in campo energetico».

Tra i ministri che fanno capo a Fdi ha espresso perplessità Tommaso Foti (Affari europei): con la tregua tra Iran e Usa, ragiona con i cronisti a Montecitorio, ha «meno impatto» porre la questione delle deroghe al patto di stabilità, «comunque da fare, a livello Ue». Foti ha rilevato anche che le condizioni esplicitate da Bruxelles per derogare al patto prevedono «un periodo di recessione».

Anche gli imprenditori, da Confindustria a Confapi e Confartigianato, seguono con interesse la discussione, ma a Séjourné hanno chiesto altro: la revisione dell'EtS, la costituzione del mercato unico dell'energia, l'attuazione dell'Industrial accelerator act. «Servono risposte rapide e concrete», ha ribadito Urso.

# Il caro-voli durerà ancora a lungo Ryanair taglia le tratte in Europa

## SECONDO GLI ESPERTI I COSTI DI BENZINA, DIESEL E JET FUEL IN OGNI CASO NON SCENDERANNO RAPIDAMENTE

### LO SCENARIO

ROMA Anche se lo Stretto di Hormuz dovesse riaprire del tutto, e a condizioni non troppo onerose per le navi che trasportano petrolio e altri beni energetici, i prezzi dei carburanti non sono destinati a scendere rapidamente. È un coro unanime quello degli esperti del settore, che parlano di costi di benzina, diesel e cherosene ancora elevati nelle prossime settimane. Non c'è quindi un problema di carenza strutturale di carburante (altre due navi con carichi di cherosene sono in arrivo in queste ore tra Venezia e Rotterdam, ridimensionando gli allarmi degli ultimi giorni nei piccoli e medi aeroporti italiani), ma di prezzi. Che sia solo speculazione (come ventilato dal ministro delle Imprese, Adolfo Urso, che ha convocato oggi al Mimit le compagnie petrolifere) o meno, gli effetti su famiglie e imprese, quindi, si faranno sentire ancora a lungo. Ryanair ha già annunciato decine di cancellazioni di voli nei prossimi mesi tra Spagna, Portogallo, Francia, Belgio e Germania. A rischio il 10% degli spostamenti fino a luglio (nei giorni scorsi il vettore aveva parlato del 20-25% dei rifornimenti di carburante che poteva venir meno con la chiusura di Hormuz). Ad essere coinvolti, secondo i maligni con una mossa speculativa per ottenere vantaggi in Europa sulle tasse aeroportuali e i costi di imbarco e spostamento, sono però per lo più tratte minori, che collegano aeroporti piccoli e medi (con poche eccezioni, come Francoforte e Berlino). Ryanair ridistribuirà gli aerei verso altri scali Ue «più competitivi», con costi minori.

### LE STRATEGIE

Dall'inizio della guerra il prezzo del jet fuel è più che raddoppiato, arrivando in Europa oltre quota 1.700 dollari alla tonnellata (il 132% in più rispetto a un anno fa). Delta Airlines, la compagnia Usa partner di Air France-Klm nell'alleanza Sky-Team, ha stimato un costo extra di due miliardi entro la fine di giugno. E la United Airlines si è già detta costretta a dover tagliare dal 3% al 5% dei voli. Simili tagli hanno previsto negli ultimi giorni Vietnam Airlines e Air New Zealand. Mentre, ovviamente, Emirates, Etihad e Qatar Airways operano ancora con fortissime limitazioni. «Come sottolineato dall'associazione mondiale delle compagnie aeree - conferma Andrea Giuricin, professore all'università Bicocca di Milano e tra i massimi esperti di settore aereo in Italia - a causa delle avvenute interruzioni alla capacità di raffinazione in Medio Oriente, ci vorranno mesi per tornare ad adeguati livelli di fornitura, quindi non ci sarà un drastico calo dei prezzi nel breve periodo. E anzi il costo dei biglietti, dopo rialzi globali di circa il 30%, dovrebbe aumentare ancora. In ogni caso in Europa, grazie ai contratti di hedging che hanno fissato il prezzo del rifornimento per mesi, le compagnie sono più protette». Ryanair è coperta all'80%, eppure opererà i tagli e si vocifera di possibili prossime riduzioni anche su alcune tratte italiane poco frequentate. Simili coperture di hedging hanno Ita Airways e WizzAir, che per ora però non prevedono cancellazioni o spostamenti di aerei, rimarcando la differenza rispetto al vettore irlandese. In ogni caso, anche se ci sono cancellazioni per cause di forza maggiore non imputabili alla compagnia aerea, come spiegano gli esperti di RimborsoAlVolo, il viaggiatore ha diritto al rimborso del prezzo del biglietto o all'imbarco su un volo alternativo il prima possibile, oppure a un volo alternativo in una data successiva. Potrebbe però venire meno, in caso di circostanze straordinarie, il diritto alla compensazione fino a 600 euro prevista dalle norme Ue. Ci sono poi le assicurazioni: costano tra il 3% e l'8% del viaggio: su un pacchetto da 2.500 euro a viaggiatore il costo medio varia da 75 a 200 euro. Ma hanno franchigie a carico dei contraenti, massimali e varie esclusioni e limitazioni. Insomma, la copertura al 100% non esiste.

### LA CONVOCAZIONE

Secondo Urso «non c'è alcuna giustificazione per l'aumento dei prezzi del carburante nel settore aereo, soprattutto alla luce di quanto avvenuto con la tregua. Qualunque forma di speculazione sarà colpita alla fonte». Quanto a benzina e diesel, il prezzo è arrivato ieri a 1,79 euro al litro al self service per la prima e poco sotto i 2,18 euro al litro per il secondo (in autostrada è sopra quota 2,4).

Dopo il calo del 15% del prezzo del petrolio, Urso ha chiesto un adeguamento dei prezzi dei carburanti nelle stazioni di benzina. Eni, Q8, Ip, Tamoil e Api saranno oggi al Mimit assieme ai sindacati. Giuseppe Sperduto (Faib) auspica un calo dei prezzi, anche se dall'Unem, l'associazione di riferimento delle compagnie petrolifere, si fa notare che a fare la differenza in questi giorni saranno le quotazioni dei prodotti raffinati sulla piattaforma Platts, la cui dinamica non segue esattamente quella di Brent e Wti. Le associazioni dei consumatori temono così un adeguamento al ribasso dei distributori «che andrà a ritmo da lumaca».

Nel frattempo l'associazione dell'autotrasporto Unatrass ha minacciato uno stop totale dei camion senza aiuti da parte del governo.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La tregua spinge le Borse Petrolio e gas in picchiata

## SECONDO LO SCENARIO ELABORATO DALLA BANCA D'ITALIA GLI IMPATTI POSITIVI POTREBBERO ARRIVARE ALL'ECONOMIA REALE

### LA GIORNATA

ROMA La prima giornata di sospensione delle ostilità tra Stati Uniti e Iran si è aperta con un'ondata di euforia sui mercati finanziari globali, subito messa alla prova dal ritorno delle tensioni in Medio Oriente. I nuovi attacchi israeliani in Libano e il conseguente blocco temporaneo dello Stretto di Hormuz hanno riportato al centro la fragilità di un equilibrio ancora tutto da costruire. Ma le Borse hanno dimostrato di credere alla tregua e hanno chiuso la giornata in forte rialzo, sostenute anche dall'allentamento delle tensioni energetiche e dal ritorno della propensione al rischio. Milano con il Ftse Mib ha guadagnato il 3,70%, il Cac 40 di Parigi il 4,49% e il Dax di Francoforte il 5,06%. Bene anche Ibex Madrid (+3,94%). Piazza Affari ha guadagnato 35,7 miliardi in valore assoluto rispetto al giorno precedente e di fatto ha quasi azzerato il deficit rispetto al 28 febbraio data di inizio della guerra. Giù il Brent a 96 dollari, mentre il future Ttf del gas è calato del 14,9% a 45,3 euro.

### LA RIPRESA

A Wall Street, il Dow Jones è salito del 2,85%, lo S&P 500 del 2,51% e il Nasdaq del 2,8%, sostenuti dall'annuncio di una pausa di due settimane negli attacchi e dall'apertura iraniana a una proposta negoziale in dieci punti. La tregua siglata nella notte tra Washington e Teheran, con la conseguente riapertura dello Stretto, ha impresso una svolta immediata allo scenario macroeconomico mondiale: uno shock recessivo si potrebbe trasformare in un potente impulso disinflazionistico. Lo conferma la prima reazione dei mercati asiatici, dove il premio per il rischio geopolitico incorporato nei prezzi energetici si è compresso immediatamente. La stima è di un Brent in calo del 18-22% nelle prossime 3-5 sedute, con un rientro verso 72-80 dollari al barile, mentre il Wti potrebbe stabilizzarsi tra 68 e 75 dollari. Ancora più marcato l'effetto sul gas naturale europeo: il Ttf, grazie al ripristino dei flussi dal Qatar, potrebbe calare del 35-45% entro un mese, tornando a 25-32 euro/MWh, livelli compatibili con la piena operatività dell'industria energivora.

Il calo dei prezzi energetici si potrebbe trasmettere rapidamente all'economia reale, secondo una ricostruzione di Bankitalia. Le famiglie vedrebbero liberata capacità di spesa, con un incremento stimato dei consumi tra 1,5-2,1% su base semestrale in area euro e negli Stati Uniti. Il minor costo dei carburanti potrebbe ridurre i prezzi al dettaglio lungo la filiera logistica, contribuendo a una discesa dell'inflazione headline di circa 1,31,7 punti percentuali nei prossimi due trimestri. Questo scenario potrebbe ridisegnare le aspettative di politica monetaria come lasciato intendere da Christine Lagarde, che nel pieno della crisi aveva spiegato come la Bce avrebbe potuto rivedere al rialzo le posizioni già nel prossimo meeting, del 30 aprile. Tornando alla giornata di ieri, i mercati obbligazionari hanno registrato con un rally diffuso: il rendimento del Btp decennale è calato al 3,71% rispetto al 3,99%, con uno spread sul Bund tedesco attestatosi a 77 punti. Il minor costo del debito potrebbe generare un risparmio per l'Italia stimabile in 8-12 miliardi annui, creando margini per politiche fiscali meno restrittive e per investimenti pubblici su infrastrutture e transizione energetica.

Sul fronte logistico, la riapertura di Hormuz, se sarà definitiva, dovrebbe eliminare le distorsioni accumulate negli ultimi mesi: il costo extra per container, salito fino a 3.500-5.000 dollari, potrebbe rientrare rapidamente sotto i mille dollari, con tempi di consegna tra Asia ed Europa più rapidi di 12-18 giorni e costi di inventario ridotti tra 15% e 25%. Sul mercato valutario, l'euro ieri si è rafforzato sul dollaro a 1,17 e contro lo yen. Secondo le ricostruzioni Bankitalia, il risparmio globale su energia e logistica potrebbe oscillare tra 1.000 e 1.300 miliardi di dollari annui, sufficiente a spingere la crescita del Pil mondiale verso il 2,7%-3,1% nella seconda metà del 2026.

### IL MONITORAGGIO

In questo contesto, gli operatori continuano a monitorare con attenzione la tenuta dello Stretto di Hormuz, vero termometro della sicurezza energetica globale. Qualsiasi nuova interruzione dei flussi potrebbe annullare rapidamente i guadagni dei mercati e riportare volatilità sui listini e sui prezzi delle materie prime. Le autorità marittime internazionali

stanno rafforzando la sorveglianza, mentre le compagnie assicurative rivalutano i premi per il trasporto via mare nella regione.

Parallelamente, cresce l'attenzione sul dialogo diplomatico tra Stati Uniti e Iran, con analisti che sottolineano come la prosecuzione dei negoziati sia cruciale per consolidare l'allentamento del rischio geopolitico. Una soluzione stabile permetterebbe di sostenere la fiducia delle imprese e gli investimenti diretti esteri in Medio Oriente e in Europa, rafforzando l'effetto "spillover" positivo sulla crescita globale. Infine dai verbali Fed, la Banca centrale Usa prevede ancora possibili tagli dei tassi nel 2026, pur mantenendo per ora i tassi invariati (3,5%-3,75%). La guerra con l'Iran ha aumentato i prezzi energetici e i rischi per inflazione e occupazione, ma un cessate il fuoco ha temporaneamente ridotto le tensioni. La Fed resta "flessibile": potrebbe allentare la politica monetaria se l'impatto economico peggiora, anche se l'inflazione è ancora sopra il target del 2% e le prospettive economiche sono più deboli. I mercati si aspettano stabilità dei tassi nel breve, ma vedono crescere le probabilità di futuri tagli.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Hormuz, navi ancora ferme L'Iran vuole il pedaggio e Trump chiede una quota

**Alle prime notizie della tregua passano subito due cargo, poi tutto si blocca di nuovo. La richiesta iraniana di un dollaro al barile. Gli Usa: «Società insieme»**

## IL NODO

ROMA Nelle sale operative delle compagnie di navigazione la tensione è stata palpabile per tutto il giorno. La notizia del cessate il fuoco ha alimentato le speranze di poter riprendere la navigazione per tutta la mattinata. Anche se la cautela ha consigliato di aspettare un via libera che, in realtà, non è mai arrivato. L'entusiasmo scatenato dalle due navi hanno attraversato lo stretto, le prime dall'annuncio della tregua di due settimane fra Stati Uniti e Iran, ha reso noto il sito per il tracciamento del traffico marittimo MarineTraffic affollatissimo. Ogni compagnia voleva sapere cosa facevano le altre. La nave cargo NJ Earth, di proprietà di un armatore greco, ha imboccato lo Stretto alle 10.44; e, prima, la Daytona Beach, con bandiera della Liberia, era passata alle 8.59, poco dopo aver lasciato il porto di Bandar Abbas. È evidente che nelle telefonate con gli ufficiali di bordo, sono stati i comandanti di armamento dagli uffici che sono stati spesso costretti a raffreddare gli entusiasmi: l'armatore ha raccomandato massima cautela, dobbiamo aspettare ancora. Rimanete nell'attuale posizione vi diremo noi quando salpare le ancore o sciogliere gli ormeggi. E questi messaggi a bordo hanno trasformato in pochi attimi l'euforia in nuovi tormenti: «Dobbiamo stare sempre al coperto?», «Le schegge dei droni continueranno ad arrivarci addosso?». E poi le preoccupazioni per i viveri, l'acqua potabile, insomma navi come trincee per una guerra che non vogliono combattere. E le tensioni sono arrivate nelle famiglie degli oltre dieci/quindicimila marittimi imbarcati su quelle navi. Ma è stato giusto aspettare. La prima doccia fredda, infatti, è arrivata intorno alle 15, quando la Hapag-Lloyd ha comunicato che non riprendeva il transito nello Stretto di Hormuz poiché la situazione rimaneva "tesa" nonostante il cessate il fuoco tra Stati Uniti e Iran. La decisione del colosso armatoriale tedesco, subito ripresa dai media tedeschi: «Sulla base della nostra attuale valutazione del rischio, continueremo ad astenerci dal transitare nello stretto, in attesa di capire, nei prossimi giorni, se la riapertura annunciata verrà effettivamente rispettata».

E con il passare delle ore quell'annuncio è diventato un ordine generalizzato quando, intorno alle 17, è arrivata la notizia che l'Iran aveva di nuovo bloccato il passaggio delle navi dopo i raid di Israele sul Libano. Aspettare. E la speranza di vedere arrivare dal telefonino quel «siamo ripartiti» è rimasta definitivamente strozzata in migliaia e migliaia di famiglie. Sullo stretto di Hormuz, come appare ormai chiaro, si gioca la partita più importante di questa guerra. Le navi ferme, le riserve energetiche, hanno portato in secondo piano anche l'uranio arricchito e la bomba atomica. È qui, in questi venti chilometri di mare, che ci saranno le ripercussioni più grandi di questo conflitto, i bracci di ferro più aspri. Non è certamente un caso che nei dieci punti presentati dall'Iran agli Stati Uniti c'è anche l'ipotesi che l'Iran faccia pagare un pedaggio per il passaggio dallo Stretto di Hormuz. L'Iran, insomma, aprirebbe lo Stretto di Hormuz, imponendo una tassa di 2 milioni di dollari e dividerebbe questi introiti con l'Oman in modo da avere il completo controllo dell'area. È dal mare, dunque, che dovrebbe arrivare un grande aiuto per la ricostruzione.

## L'AFFARE

Un affare di proporzioni gigantesche in cui si vorrebbe infilare anche Trump se, come ha detto in una intervista telefonica con ABC News, gli Stati Uniti starebbero "valutando" addirittura la possibilità di controllare lo Stretto di Hormuz «in una joint venture» con l'Iran. Secondo il presidente americano «sarebbe un modo per metterlo in sicurezza, e anche per proteggerlo da molti altri». La priorità assoluta per gli armatori è la ripresa dei traffici in totale sicurezza per gli equipaggi. Parlare di pedaggi, purché la navigazione sia assolutamente sicura, non sembra al momento sconvolgere nessuno. Veder aumentare il prezzo del petrolio di un dollaro al barile per il passaggio, in questo momento, sembra proprio il minore dei mali dopo l'altalena di questi giorni dove di dollari ne hanno ballato molti di più. E' vero, c'è la questione relevantissima della libera navigazione sancita dal diritto internazionale che non ammette pedaggi se non in cambio di servizi forniti da uno Stato (tipo l'impiego dei piloti), come ha sottolineato all'Ansa il professor Stefano Zunarelli, professor ordinario di Diritto della navigazione a Bologna. Ma questo aspetto

deve trovare eco all'Onu, tant'è che lo stesso presidente americano ha anche aggiunto che il trattato delle Nazioni Unite sul "Diritto del Mare", non è mai stato ratificato dagli Stati Uniti e neanche dall'Iran.

Antonino Pane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Più Leapmotor in Europa Stellantis pensa a Cassino

L'alleanza con il gruppo cinese sui siti produttivi può arrivare in Italia dopo Spagna, Canada e Brasile. Si comincia con il T03 Van a Torino

di **DIEGO LONGHIN**  
ROMA

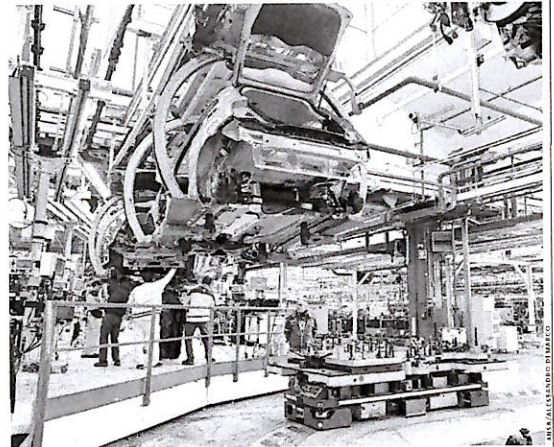
**P**lasmare l'eredità dell'ex ad Carlos Tavares per costruire la nuova identità del gruppo Stellantis. E la trazione cinese, causa la joint venture con Leapmotor e il patto siglato nell'ottobre del 2023, sarà una delle linee strategiche che toccherà diversi Paesi, compresa l'Italia, e stabilimenti.

**Antonio Filosa**  
Amministratore delegato di Stellantis dal giugno del 2025



Un gruppo di fabbriche in cui potrebbe rientrare presto anche il sito di Cassino, l'anello debole a livello nazionale. Ci lavorano circa 2 mila addetti che negli ultimi tre mesi hanno varcato i cancelli solo 17 volte. E

si va verso un rinnovo degli ammortizzatori sociali. Colpa del cambio di strategia e del rinvio dell'uscita delle Alfa Giulia e Stelvio. Si producono i modelli vecchi, insieme alla Maserati Grecale, ma sono pochi. Troppo pochi. Nel 2025 sono uscite meno di 20 mila auto. Il 2026 andrà peggio. Filosa pensa ad una nuova missione per la fabbrica costruita negli anni '70 con i soldi della Cassa del Mezzogiorno e da dove sono uscite auto come Ritmo, Cromia, Tipo e Punto. L'idea - secondo chi è a conoscenza del



Lo stabilimento di Mirafiori

progetto - è quella di sperimentare una formula nuova. Innovativa. Non solo la condivisione di piattaforme esistenti, ma un accordo specifico per contenere costi e sviluppare modelli. La ricerca del socio è iniziata

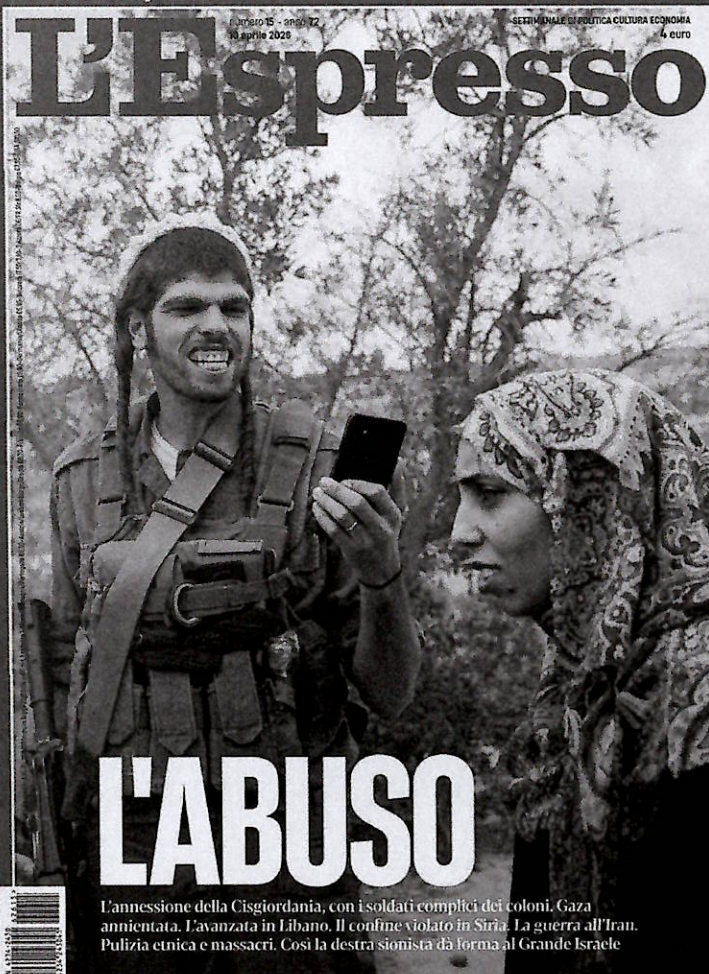
da mesi. E così si spiegherebbero le voci di trattative con le cinesi Xpeng e Xiaomi, che sarebbero state però congelate. Uno stop a favore di Leapmotor anche per la fabbrica laziale? La risposta il 21 maggio, quando Filosa ad Auburn Hills, negli Usa, presenterà il nuovo piano industriale.

La trazione cinese, che possono sfociare in accordi ad hoc, non mancano. In Canada la casa di Hangzhou ha messo gli occhi sullo stabilimento inattivo di Brampton, nell'Ontario, per produrre auto per il Nord America. In Brasile, invece, Leapmotor produrrà i modelli B10 e C10 nel sito di Goioana, nello Stato brasiliano del Pernambuco. E in Spagna, a Saragozza, dove a fine anno partirà l'assemblaggio della B10, secondo Reuters si sta studiando anche una vettura elettrica con tecnologia cinese e design europeo a marchio Opel. Ipotesi che Stellantis non conferma, ma non smentisce: «Leapmotor International è una joint venture di successo, concepita per unire le migliori competenze di entrambi i partner - dicono da Torino - per sua natura, prevede un dialogo costante tra i partner su possibili modalità di espansione della cooperazione e della collaborazione, ma oggi non abbiamo nulla da comunicare al riguardo». I dirigenti della partnership, quando si chiede se in Italia arriveranno produzioni, rispondono che «sono nei piani». Un primo assaggio a Mirafiori, dove saranno rifinite le T03 Van, modello commerciale, erede della Panda Van. A Torino arriveranno le piccole elettriche, senza sedili posteriori, per il montaggio di parete divisoria e rivestimenti del vano di carico.

REPORTAGE DI DIEGO LONGHIN

DA OGGI IN EDICOLA E SU APP

DOSSIER / GIOVANI SCHIAVI DEI SOCIAL E DELL'ALGORITMO



## L'ABUSO

L'annessione della Cisgiordania, con i soldati complici dei coloni. Gaza annientata. L'avanzata in Libano. Il confine violato in Siria. La guerra all'Iran. Pulizia etnica e massacri. Così la destra sionista dà forma al Grande Israele

LA HOLDING

**Png e Della Chiesa entrano nel board di Exor**



➤ Png Chin Yee

Exor ha nominato Png Chin Yee e Benedetto Della Chiesa come membri non esecutivi del cda. Le nomine saranno approvate dall'assemblea

del 20 maggio. Png è entrata in Temasek nel luglio 2011 ed è stata nominata presidente di Temasek Singapore il primo aprile 2026, continuando a ricoprire il ruolo di Cfo. Della Chiesa ha fondato nel 2023 Vcdc, società di investimento a conduzione familiare che opera sui mercati pubblici e privati. Dal 2021 è anche membro del cda di Argo 3, veicolo di investimento promosso dal fondo Ulixes Capital. Ha ricoperto anche posizioni dirigenziali nel settore sportivo.



1 anno (52 numeri)

Sconto 71%  
Anziché 200,00€ € 59,90

## Salone del Mobile, fiducia per espositori e visitatori Il settore fa -28% negli Usa

Giovanna Mancini

Parla di dati confortanti, la presidente del Salone del Mobile Maria Porro, presentando la prossima edizione della manifestazione, che si terrà dal 21 al 26 aprile negli spazi di Fiera Milano a Rho.

Nonostante la guerra in Iran – e i suoi effetti sull'economia mondiale e sui movimenti di persone e merci – i dati della biglietteria sono infatti, a oggi, in linea con quelli dello scorso anno e del 2024 a pari periodo. «Anzi – aggiunge Porro – registriamo incrementi dalla Cina, dal Brasile e dagli Stati Uniti. Questi ultimi sono passati dal nono al quinto posto nella classifica dei Paesi più rappresentati». Numeri incoraggianti se si considera che, dopo la pandemia, l'export di mobili verso la Cina ha registrato un brusco rallentamento e che i dazi statunitensi hanno inciso in modo significativo sul mercato Usa. Nel 2025, secondo i dati di FederlegnoArredo, le esportazioni dell'intera filiera verso gli Stati Uniti sono infatti diminuite del 3,9%, scendendo a due miliardi di euro. E questo dato medio non rivela il progressivo peggioramento registrato nell'ultima parte dell'anno, dopo l'entrata in vigore dei dazi. Tanto che a gennaio è suonato un «campanello d'allarme», per usare le parole di Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo, con un calo delle vendite di mobili verso gli Usa del 28,5% rispetto a gennaio 2025.

Positiva, dunque, la robusta partecipazione al Salone di operatori e i buyer statunitensi. Merito anche, come ricorda la presidente Maria Porro, delle attività di promozione all'estero organizzate negli scorsi mesi: «Attraverso i dati della biglietteria riscontriamo un aumento dei visitatori proprio dai Paesi in cui le nostre attività sono state più intense».

Sul fronte degli espositori, solo un'azienda libanese e una indiana, oltre a due gallerie emiratine, hanno annullato la propria presenza al Salone. Per il resto, è tutto confermato, con oltre 1.900 espositori (per il 36,6% esteri, da 32 Paesi), di cui 227 tra debutti e ritorni, su 169mila mq di superficie: 915 marchi all'interno delle quattro manifestazioni annuali, 106 e 163 rispettivamente per le due biennali protagoniste quest'anno, Eurocucina e Salone del

Bagno. Tra le novità, l'avvio del Salone Contract, uno spazio dedicato al settore dei grandi progetti, affidato allo studio OMA, che prenderà il via in forma definitiva nel 2027, ma di cui già quest'anno vedremo uno spin-off. L'obiettivo è supportare e rafforzare la presenza delle imprese in questo ambito in forte espansione in tutto il mondo, in particolare negli ambiti hospitality, real estate, spazi pubblici e nautica, anche grazie a una piattaforma di matching che favorirà l'incontro tra imprese e operatori. Il contract è un canale strategico per la filiera, di cui ha sostenuto la competitività in questi ultimi due anni di rallentamento del retail. Ai grandi progetti si deve sicuramente la spinta che ha permesso all'industria del mobile di chiudere il 2025 con un leggero aumento (+0,9%), con un fatturato alla produzione di 27,7 miliardi di euro, come spiega Claudio Feltrin.

Determinante la crescita sul mercato italiano (+2,7%) che ha compensato la lieve flessione dell'export (-0,8%). «Il contesto di instabilità e incertezza, aggravatosi nell'ultimo mese in seguito alla guerra in Iran, rischia di compromettere il fragile equilibrio che le aziende della filiera hanno faticosamente mantenuto nel 2025», osserva Feltrin, che apre tuttavia uno spiraglio di ottimismo e fiducia, nella speranza che la tregua sottoscritta tra Stati Uniti e Iran regga: «In questo quadro, il Salone del Mobile si conferma un appuntamento imprescindibile per tutto il settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARI FINANZIARI GLOBALI/2

## Le crisi geopolitiche incidono sempre di più sulle decisioni finanziarie

Francesco Campobasso e Vittorio Boscia



Negli ultimi anni la finanza aziendale ha smesso di essere una disciplina “interna” all’impresa. Le crisi geopolitiche – dalla guerra in Ucraina alle tensioni sulle rotte commerciali globali – hanno reso evidente un punto: il rischio internazionale non è più una variabile di contorno, ma un fattore strutturale nelle decisioni finanziarie.

Il primo effetto è sull’incertezza, che cambia natura. Non si tratta più solo di volatilità dei prezzi, ma di vere e proprie discontinuità: interruzioni delle catene di fornitura, sanzioni, frammentazione dei mercati. Lo si è visto chiaramente nel settore energetico europeo, dove lo shock dei prezzi del gas ha inciso direttamente sui flussi di cassa attesi e, di conseguenza, sul costo del capitale delle imprese.

In questo contesto, la liquidità torna al centro: non come inefficienza, ma come opzione strategica per reagire a scenari estremi.

Un secondo cambiamento, meno evidente ma più profondo, riguarda la crescente politicizzazione del capitale. Il rischio Paese non è più confinato alle economie emergenti. Anche nei Paesi avanzati, politiche industriali, restrizioni sugli investimenti e tensioni commerciali introducono premi per il rischio differenziati. Il capitale diventa meno neutrale e più “geografico”: segue logiche di blocco, prossimità e allineamento strategico. Per le imprese, questo significa che la struttura finanziaria – dalla scelta dei mercati di quotazione alla valuta di indebitamento – assume una dimensione geopolitica.

In parallelo, si sta affermando una forma di copertura che va oltre gli strumenti tradizionali. Non si tratta solo di derivati su cambi o materie prime, ma di un vero e proprio “hedging geopolitico”. Strategie come il *reshoring* o il *friend-shoring*, spesso lette in chiave produttiva, hanno in realtà un impatto diretto sulla finanza: riducono l’incertezza dei flussi di cassa e contribuiscono ad abbassare il costo del capitale. La supply chain diventa così una leva finanziaria, non solo operativa.

Le crisi, inoltre, stanno funzionando come meccanismo di selezione. Le imprese con maggiore solidità e accesso ai mercati dei capitali non si limitano a difendersi, ma operano in modo anticiclico, acquisendo asset e quote di mercato nei momenti di stress.

In questo senso, l’instabilità non è solo un vincolo, ma uno spazio di opportunità per chi ha strutture finanziarie flessibili.

Ma il punto, oggi, è che non siamo più nella fase del “rischio”. Il salto è già avvenuto. La frammentazione degli scambi, il ritorno delle politiche industriali e l’uso sempre più esplicito degli strumenti economici come leve geopolitiche delineano un contesto in cui l’eccezione è diventata regola. Non si tratta più di prepararsi a scenari estremi, ma di operare stabilmente dentro di essi.

Per la finanza aziendale questo implica un cambio di paradigma netto. Non basta più ottimizzare la struttura del capitale o coprire i rischi di mercato. Serve progettare resilienza, mantenere opzioni aperte e, soprattutto, integrare la lettura geopolitica nelle decisioni finanziarie quotidiane. Perché la vera discontinuità non è l’aumento dell’incertezza, ma il fatto che questa sia ormai permanente. E ignorarlo, oggi, è il rischio più grande.

Università degli studi di Bari e Università del Salento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Intesa Sanpaolo, erogati 26 miliardi in cinque anni alle filiere del «Made in»**

Gi.M.

«Il design è storicamente uno degli elementi più forti per proiettare all'estero il saper fare italiano e comporta una stretta connessione tra cultura ed economia, con impatto positivo sul business delle imprese». Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, spiega così la rilevanza di questo settore industriale, che ha spinto l'istituto di credito ad avviare, già nel 2017, una collaborazione con il Salone del Mobile di Milano – di cui è partner istituzionale – che rappresenta «uno strumento concreto a sostegno delle imprese della filiera del design e del sistema casa», spiega una nota di Intesa Sanpaolo.

Un impegno che si inserisce nel più ampio programma Sviluppo Filiere della banca, che coinvolge oggi oltre 240 filiere del made in Italy, oltre 32mila addetti e quasi 7.700 fornitori, per un giro d'affari che supera i 32 miliardi di euro nei settori arredamento, abbigliamento, alimentare e automazione. «Abbiamo erogato negli ultimi cinque anni oltre 26 miliardi di euro alle filiere distintive del made in Italy e anche oggi il supporto Intesa Sanpaolo resta focalizzato su accesso al credito, investimenti nell'innovazione e attenzione ai mercati esteri, offrendo alle Pmi gli strumenti più adatti alle fasi che stiamo attraversando», ha aggiunto Barrese, intervenendo all'incontro «Design e Made in Italy. Il supporto di Intesa Sanpaolo all'impresa italiana e alla visione creativa sulla scena globale», che si è tenuto ieri alle Gallerie d'Italia, a Milano. Un'occasione per ripercorrere il valore economico e culturale del design italiano attraverso gli interventi dei rappresentanti della

banca impegnati nella promozione culturale e nel sostegno allo sviluppo delle imprese, insieme a progettisti e testimonianze di aziende eccellenti e di fama internazionale.

Ma anche per confrontarsi sulle leve di competitività del design italiano, e delle produzioni made in Italy più in generale, tra cui valori spesso immateriali e intangibili, come la creatività, il saper fare, il rispetto per l'ambiente e l'attenzione per il territorio e le sue comunità. Intangibili, ma fondamentali per fare dei prodotti made in Italy beni che tutto il mondo richiede (e imita). «Come la finanza, anche il linguaggio creativo attraversa filiere complementari dialogando in modo naturale con settori cruciali del made in Italy, dal turismo al food e alla moda, dalla manifattura di eccellenza all'arte – ha detto infatti Barrese –. Il design italiano e la creatività restano anche oggi una leva di competitività e valore per le nostre imprese sui mercati internazionali, lo vediamo come banca anche in momenti critici, nei quali memoria, arte e bellezza sono fattori di rilancio economico per questi settori».

All'incontro è intervenuta anche Maria Porro, presidente del Salone del Mobile di Milano (si veda articolo accanto), che ha ribadito come la creatività sia lo strumento principale della competitività per le aziende del made in Italy. Lo confermano i dati del nostro export: «Generalmente colleghiamo il tema delle esportazioni al contributo che esse danno alla crescita e al Pil del Paese – ha osservato Barrese –. E certamente è così, ma l'export e soprattutto l'avanzo commerciale sono prima di tutto indicatori della qualità e dell'appetibilità dei prodotti made in Italy». In particolare, l'avanzo commerciale dell'industria dell'arredo vale circa 9 miliardi, sui 50 complessivi della manifattura italiana.

Infine, uno sguardo allo scenario internazionale, di totale incertezza. «In questo contesto, le imprese devono sempre più connotarsi di capacità di adattamento ed estrema flessibilità – ha detto Barrese –. Concentrare le proprie attività su un unico mercato, geografico o settoriale, è un errore enorme. È fondamentale essere molto diversificati. Basta guardare alle vicende dell'ultimo anno: dodici mesi fa il problema principale erano i dazi sul mercato statunitense, che hanno spinto molte imprese a spostarsi verso il Medio Oriente. Oggi la crisi riguarda proprio il Medio Oriente».

Il punto, conclude il manager è «preoccuparsi il giusto, ma reagire, con quella flessibilità che è uno degli elementi chiave delle aziende italiane, perciò io sono fiducioso che, anche in questo momento, noi abbiamo un vantaggio competitivo rispetto ad altri Paesi».

## **Doppio beneficio fiscale per l'impresa che produce energia e si autorifornisce**

In caso di teleriscaldamento da biomassa o geotermia, l'impresa che gestisce la rete, e che è anche utente finale del calore prodotto, fruisce del credito d'imposta previsto per il gestore e dello sconto sull'energia ricevuta previsto per il cliente.

Il principio di diritto arriva dalla sentenza 366 del 7 gennaio 2026 della quinta sezione civile della Corte di cassazione secondo la quale il meccanismo agevolativo si applica anche al caso in cui l'impresa, che produce energia rinnovabile, la distribuisce anche a sé stessa con la rete di teleriscaldamento, legittimandola alla compensazione.

Le norme di riferimento sono l'articolo 8, comma 10, lettera f), legge 448/1998 (legge Finanziaria del 1999) come interpretato in modo autentico dall'articolo 2, comma 138, legge 244/2007.

Il caso deciso dalla Cassazione riguarda l'agevolazione fiscale del credito d'imposta introdotta con la Finanziaria del 1999, destinata alle aziende che producono e forniscono calore da biomassa o da energia geotermica tramite reti di teleriscaldamento. In sostanza, tali aziende fruiscono di questo credito fiscale e lo applicano come riduzione del prezzo finale pagato dai clienti, che così ricevono uno sconto sul costo del calore acquistato.

La norma della Finanziaria 1999 è stata interpretata in modo autentico dall'articolo 2, comma 138, legge 244/2007 che ha stabilito che questa disciplina si applica «anche alla fattispecie in cui la persona giuridica gestore della rete di teleriscaldamento alimentata con biomassa o ad energia geotermica coincida con la persona giuridica utilizzatore dell'energia. Tale persona giuridica può utilizzare in compensazione il credito».

Con la sentenza in commento, la Cassazione ha deciso il caso di un'impresa che produce e distribuisce calore da fonti rinnovabili e che lo fornisce a sé stessa. E lo ha fatto affermando che l'interpretazione del 2007 non ha privato il gestore di una rete di un impianto o di una rete di teleriscaldamento della facoltà di fruire del credito d'imposta; inoltre, la Corte ha ammesso che l'utente finale dell'energia possa essere il gestore medesimo, consentendogli così «di applicare l'agevolazione a sé stesso, in

modo analogo a quanto avverrebbe nei confronti di un utente finale terzo».

La Cassazione non ha, dunque, dubbi sul fatto che in tale duplice veste di gestore della rete e di utente fruitore del calore, l'impresa gode del doppio beneficio del credito fiscale come fornitore e dello sconto sul prezzo dell'energia che si pratica da sé come utente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIMENTI DECARBONIZZAZIONE

## Hera, 50 milioni per raddoppiare la centrale di Ferrara

Sara Deganello



Hera sta raddoppiando la centrale geotermica di Casaglia (Ferrara), la principale fonte di alimentazione del teleriscaldamento locale. Il progetto, con un investimento complessivo di 50 milioni di euro di cui 22,9 finanziati da fondi Pnrr, porterà la potenza termica dell'impianto dagli attuali 16 MW a 32 MW circa. Prevede inoltre l'ampliamento della rete cittadina.

«La situazione precedente al potenziamento vedeva nel mix produttivo il 39% del calore proveniente dal recupero di quello del termovalorizzatore di Ferrara, il 17% da caldaie a gas, il 44% dalla geotermia», spiega Simone Rossi, responsabile teleriscaldamento del Gruppo Hera: «Dopo la fine dei lavori - continua -, che essendo legati a fondi Pnrr dovranno essere conclusi entro agosto 2026, il calore sarà prodotto per il 70% dalla geotermia, per il 26% da recupero del termovalorizzatore e per la restante quota da fonti fossili, per motivi di flessibilità. Una configurazione che fa di Ferrara un unicum a livello europeo».

L'operazione rappresenta un'azione concreta di decarbonizzazione che, ha calcolato Hera, garantirà a regime un risparmio di energia primaria fossile di oltre 6.500 tonnellate equivalenti di petrolio all'anno (l'80% in meno rispetto alla configurazione attuale) e una riduzione delle emissioni di CO2 pari a 15mila tonnellate annue, equivalenti all'impatto energetico di 5.600 appartamenti alimentati a gas naturale.

Il sistema potrebbe evolvere ulteriormente, fino a diventare a emissioni zero: c'è infatti il progetto di usare l'energia geotermica per catturare la CO<sub>2</sub> dai fumi dello stesso termovalorizzatore di Ferrara, per poi trasportarla al polo di stoccaggio che Eni e Snam stanno sviluppando al largo di Ravenna. Hera sta lavorando su questo fronte con Saipem e il progetto è stato selezionato per ricevere i finanziamenti dell'Eu Innovation Fund per un importo di quasi 24 milioni di euro.

Intanto oggi a Casaglia, dove sono localizzati gli attuali pozzi geotermici, fervono i lavori per la messa a punto dei nuovi due: un pozzo di estrazione che si aggiunge ai due esistenti, e uno di reiniezione accanto a quello già sul territorio. «Si tratta di un sistema a ciclo chiuso, dove il fluido geotermico estratto cede calore alla rete di teleriscaldamento e viene poi reiniettato nel sistema. È inoltre caratterizzato da media entalpia, con una temperatura dello stesso fluido intorno ai 100 °C», spiega ancora Rossi.

Il raddoppio di Casaglia rientra nel piano più ampio del Gruppo Hera di sviluppo del teleriscaldamento. Un impegno da 150 milioni di euro, che vede tre progetti della multiutility essersi aggiudicati finanziamenti Pnrr per 50 milioni complessivi: oltre a Ferrara, ci sono anche quelli di Bologna e Forlì. L'obiettivo rimane quello di tagliare la CO<sub>2</sub>, nello specifico 65mila tonnellate all'anno nel 2029. I mezzi per raggiungerlo: espansione delle reti, maggiore recupero termico da processi industriali, nella fattispecie dai locali termovalorizzatori (a Bologna e a Forlì), più fonti rinnovabili nel mix produttivo, come la geotermia (a Ferrara).

«Per le città, responsabili di circa il 70% delle emissioni di CO<sub>2</sub> legate all'energia, il teleriscaldamento rappresenta una tecnologia chiave», spiega Orazio Iacono, amministratore delegato del Gruppo Hera: «In questo ambito, il progetto di potenziamento della geotermia a Ferrara, tra i più avanzati in Europa, dimostra come l'integrazione della geotermia con il teleriscaldamento e con il recupero di calore dal processo di combustione degli scarti del *waste to energy*, possa generare benefici ambientali ed economici duraturi per la comunità».

Non è un caso che il modello realizzato a Ferrara sia stato protagonista dell'ultimo di una serie di incontri sulla geotermia promossi dall'Università di Urbino in collaborazione con Saipem. L'azienda è coinvolta nel progetto di potenziamento della centrale geotermica di Casaglia con attività di supporto specialistico alle operazioni di perforazione e di ammodernamento delle opere di

superficie. E sta lavorando sempre con Hera, come detto, al progetto di cattura della CO2 dal termovalorizzatore di Ferrara.

«Oggi il teleriscaldamento copre il 3% della domanda nazionale con 430 sistemi, 5mila chilometri di reti e 1,4 milioni di appartamenti riscaldati nel Nord Italia - chiosa Rossi -. Ha uno sviluppo potenziale nel Paese di 5 volte tanto. Se questo avverrà tenendo una quota produttiva di circa il 32% basata sulla geotermia, in Italia risparmieremmo 2,6 miliardi di metri cubi l'anno di gas. Un contributo importante in ottica di decarbonizzazione dei centri urbani e indipendenza energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GERMANIA

## In Baviera il progetto più innovativo

E.I.C.

L'Eavor-Loop di Geretsried, in Baviera, è il progetto geotermico più innovativo in Europa, il primo a tentare l'industrializzazione della geotermia a circuito chiuso, considerata fino a tre anni fa un'utopia. Il cuore della tecnologia è costituito da due pozzi verticali profondi 5 chilometri, da cui si diramano sei pozzi orizzontali. Grazie allo strumento di rilevamento magnetico attivo (Amr) sviluppato da Eavor, le perforazioni orizzontali sono state collegate "punta a punta", formando sei coppie di pozzi. Ogni coppia raggiunge una lunghezza complessiva di 16 chilometri di condotto continuo, collocandosi tra le perforazioni più lunghe mai realizzate a livello globale. In questo circuito chiuso circola un fluido che cattura il calore del sottosuolo e lo trasporta in superficie per la produzione di energia, come un grande radiatore geotermico sotterraneo, capace di fornire energia pulita in modo costante, senza bisogno di risorse idriche sotterranee. Il costo stimato dell'opera, che ha una capacità di 8,2 megawatt elettrici e 64 megawatt termici, è intorno ai 268 milioni di euro, di cui 91,6 milioni forniti a fondo perduto dal Fondo per l'Innovazione dell'Ue. Con la diffusione su scala industriale, però, secondo la Iea il costo è destinato a ridursi del 60-80 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Corre la geotermia avanzata ma la Ue sottovaluta il potenziale

*Crisi. Secondo uno studio di Ember l'energia dal sottosuolo di nuova generazione potrebbe coprire quasi metà del fabbisogno elettrico europeo ora soddisfatto da fonti fossili. Gli Stati Uniti accelerano*

Elena Comelli

Davanti all'ennesima crisi energetica dovuta al blocco delle forniture di combustibili fossili, che si rivelano ancora una volta inaffidabili, cresce la necessità di sviluppare fonti alternative, per alleggerire la dipendenza dalle importazioni di idrocarburi. La geotermia di nuova generazione (Egs in inglese, ovvero "Enhanced Geothermal Energy") potrebbe aiutare l'Europa a liberarsi dalle sue dipendenze, coprendo a un costo competitivo quasi metà del fabbisogno elettrico europeo oggi soddisfatto dalle fonti fossili. A rivelarlo è un nuovo rapporto pubblicato del think tank indipendente Ember, secondo cui 43 gigawatt di capacità geotermica ad alta entalpia (quella con cui si produce energia elettrica) potrebbero essere sviluppati nell'Ue a costi inferiori ai 100 €/MWh e quindi paragonabili agli impianti a fonti fossili, con un potenziale produttivo di 301 terawattora di elettricità all'anno, ovvero il 42% della produzione da carbone e gas registrata l'anno scorso.

La geotermia è una fonte rinnovabile continua, non intermittente, e può contribuire anche allo stoccaggio termico. Da qui il revival globale, su cui si è pronunciato perfino Chris Wright, il segretario all'Energia dell'amministrazione Trump, generalmente avversa alle rinnovabili: a marzo, in un discorso a Washington, Wright ha auspicato una forte crescita del geotermico, sostenendo che «potrebbe contribuire a favorire l'intelligenza artificiale, la produzione manifatturiera, il rientro delle attività produttive e a fermare l'aumento dei prezzi elettrici».

Secondo l'ultimo rapporto dell'International Energy Agency, nel 2025 i finanziamenti per la geotermia avanzata hanno raggiunto infatti quasi 2,2 miliardi di dollari, con un aumento dell'80% su base annua e del 280% rispetto al 2018. La crescita è trainata dall'innovazione tecnologica, dall'ingresso di nuovi attori

finanziari e da una domanda sempre più forte di energia elettrica continua e programmabile.

In pochi anni, il comparto ha affinato le tecnologie di analisi e perforazione del suolo, così come quelle di estrazione del calore, aprendo un ventaglio di possibilità nuove. Il merito è in parte del recente know-how dell'industria fossile nelle trivellazioni orizzontali e in parte dell'AI utilizzata oggi per analizzare i dati geologici, ottimizzando la ricerca dei siti. Le ultime innovazioni non hanno solo ampliato la profondità delle perforazioni ben oltre i 2mila metri correnti — è già possibile sfruttare risorse a profondità di 4-5mila metri e si punta ai 7mila — ma riescono anche a creare la permeabilità necessaria, grazie all'iniezione di fluidi in pressione, che allargano micro-fratture naturali, aprendo canali dove il fluido termovettore possa circolare. La geotermia di nuova generazione non ha neanche bisogno di trovare nel sottosuolo fluidi ad alta temperatura per funzionare - come succede nei siti tradizionali di Larderello e Monte Amiata, già sfruttati dalla fine dell'Ottocento - ma li immette a freddo per raccogliere il calore del sottosuolo lungo perforazioni orizzontali ed estrarlo poi con un'altra conduttura, spesso tramite sistemi a circuito chiuso, dove i fluidi circolano senza venire in contatto con la roccia.

Sistemi di questo tipo ampliano moltissimo la platea di siti potenziali, ben oltre quelli già sfruttati sul territorio italiano - come noto uno dei più "caldi" del continente - tanto che la prima centrale geotermica europea di nuova generazione è entrata in esercizio pochi mesi fa in Baviera, dove la società canadese Eavor ha fatto partire un impianto commerciale che non ricava energia elettrica da acqua calda sotterranea, ma la produce grazie a un sistema a ciclo chiuso che sfrutta rocce calde e secche. Gli Stati Uniti seguono a ruota e potrebbero presto superare l'Europa: la Fervo Energy di Houston, dopo un progetto pilota in Nevada, sta costruendo nello Utah una centrale geotermica di questo tipo da 500 megawatt, con i primi cento megawatt operativi entro il 2026. Molti progetti negli Usa e in Canada stanno ampliando i metodi sperimentati per la prima volta in Europa, con il supporto di incentivi mirati e investimenti privati. Fervo, ad esempio, ha già presentato in via riservata la documentazione per la quotazione in Borsa, puntando a un possibile debutto già quest'estate per finanziare progetti su larga scala, con una valutazione stimata tra i due e i tre miliardi di dollari.

L'Europa ha svolto un ruolo centrale nello sviluppo del geotermico e nel 2024 contava 147 centrali in funzione (comprendendo anche quelle turche), che hanno prodotto circa 20 terawattora di elettricità da una capacità installata di poco più di 3,5 gigawatt (un quinto della capacità geotermica globale). La maggior parte della produzione proviene da Italia, Islanda e Turchia, che insieme coprono la quasi totalità della produzione geotermica europea. Al di là di questi mercati consolidati, però, l'attività si sta espandendo: diversi Paesi hanno già avviato una piccola produzione di elettricità geotermica, tra cui Croazia, Francia, Germania, Ungheria, Austria e Portogallo, mentre circa 50 centrali geotermiche di nuova generazione sono attualmente in fase di sviluppo, con la Germania in testa per numero di progetti attivi. È un peccato che l'Italia sia ferma dal 2014 a 0,9 gigawatt di capacità geotermica, corrispondenti ad appena 5,2 terawattora all'anno di produzione, l'1,7% della richiesta elettrica nazionale. Tuttavia anche nell'Ue lo sviluppo della geotermia rimane lento, aumentando il rischio che in futuro l'espansione avvenga altrove. Già oggi, in base al report di Ember, la pipeline geotermica negli Stati Uniti è più robusta di quella europea, con 5,4 gigawatt già in via di sviluppo contro i 2,4 pianificati in Europa. Per correggere il tiro serve una politica lungimirante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA